

## DCLXXIV.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 17 APRILE 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

## INDICE

	PAG.
<b>Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri</b> ( <i>Seguito e fine della discussione</i> ):	
PRESIDENTE	27492, 27501, 27503, 27505, 27506
ROBERTI	27493, 27508
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	27493, 27501
TARGETTI	27502
RESTA	27503
CORONA ACHILLE	27503, 27504
DE MARTINO FRANCESCO	27504
FERRANDI	27505
CODACCI-PISANELLI	27506
AMADEO	27506
DE CARO RAFFAELE	27507
VIGORELLI	27507
BENNANI	27509
<b>Congedi</b>	27491
<b>Decreti registrati con riserva</b> ( <i>Annunzio</i> )	27492
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Deferimento a Commissioni in sede legislativa</i> )	27491
( <i>Presentazione</i> )	27492
( <i>Trasmissione dal Senato</i> )	27492
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Annunzio</i> )	27492
<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
PRESIDENTE	27511
SANSONE	27516
GIULIETTI	27517
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	27517
<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> )	27492
<b>Votazione nominale</b>	27509

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 aprile 1951.  
(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Chiesa Tibaldi Mary, Dossetti, La Pira, Negrari e Sartor.  
(I congedi sono concessi).

**Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Modifiche al sistema contributivo dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali » (1926);

« Abrogazione del regio decreto-legge 6 agosto 1937, n. 1736, convertito in legge con la legge 23 dicembre 1937, n. 2483, relativo alla disciplina dell'esecuzione in Italia delle sentenze pronunciate da tribunali militari stranieri nei confronti dei sudditi italiani » (1928);

« Norme per il reclutamento dei commissari di leva » (1929);

« Adeguamento del soprassoldo concesso agli ufficiali ed ai sottufficiali dei reggimenti alpini e di artiglieria da montagna dal regio decreto-legge 4 settembre 1925, n. 1644 » (1930).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Distinzione dei magistrati secondo le funzioni. Trattamento economico della Magistratura nonché dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (1937).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Chiarini, Montini e Roselli:

« Ricostituzione del comune di Cremezano, in provincia di Brescia » (1936).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, in sede legislativa.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Annunzio di decreti registrati con riserva.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso gli elenchi delle registrazioni effettuate con riserva nella seconda quindicina di ottobre e nella seconda quindicina di dicembre 1950.

Saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

**Presentazione di disegni di legge.**

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Disciplina della produzione e del commercio delle acqueviti ».

PETRILLI, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRILLI, *Ministro della marina mercantile*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Completamento e integrazione del programma navale di cui alla legge 8 marzo 1949, numero 75 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Come la Camera ricorda, la discussione è già stata chiusa.

Gli onorevoli Roberti, Almirante, Michellini, Mieville, Consiglio, Cuttitta, Ricciardi, Sciaudone, Basile, Di Fausto e Viola hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

ritiene che l'uscita dal Governo di uno dei partiti che lo componevano abbia costituito un sintomo dell'ulteriore indebolimento della compagine governativa di fronte all'opinione pubblica, e avrebbe dovuto dar luogo all'apertura di una crisi governativa, nel pieno rispetto delle prerogative parlamentari e nelle forme previste dalla Costituzione;

rileva che l'attuale Governo, che dagli stessi suoi esponenti viene dichiarato provvisorio, non dà sufficiente affidamento in ordine alla soluzione dei problemi fondamentali della nazione:

a) potenziamento materiale e soprattutto morale delle forze armate, nel quadro di una politica di reintegrazione dell'Italia nella pienezza dei suoi diritti internazionali;

b) pacificazione fra gli italiani;

c) massima occupazione e investimenti produttivi, nel quadro di una politica di concreta giustizia sociale;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

e delibera di passare all'ordine del giorno ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgerlo.

ROBERTI. L'ordine del giorno è già stato sostanzialmente svolto in sede di discussione dagli onorevoli Almirante e Consiglio. Rinuncio pertanto a svolgerlo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli colleghi, il molto discutere che s'è fatto sulla formula del 18 aprile e sulla sua applicazione rende forse utile il fare un po' di storia intorno ad essa e soprattutto intorno alle situazioni che l'hanno creata.

Cessato il sistema dei ministri dei comitati di liberazione e a poca distanza dalle elezioni generali, lo schieramento si formò su due linee principali rispetto ai due problemi che maggiormente si imponevano:

1) il cosiddetto problema del sistema democratico parlamentare, in antitesi con il totalitarismo, cioè il problema della difesa e del consolidamento delle libere istituzioni democratiche secondo la tradizione occidentale che aveva ispirato la Costituzione; 2) la collaborazione con gli Stati Uniti per la ricostruzione economica e la rinascita dell'Europa nel quadro della situazione internazionale secondo il piano Marshall. Queste furono le due direttive fondamentali entro le quali si doveva svolgere un programma di lavoro (riguardante la ricostruzione, i provvedimenti e le riforme) che, ad ogni svolta dell'attività governativa, si concretasse per un certo periodo e si modellasse sulle esigenze più urgenti; e si può dire che il risanamento delle pubbliche finanze fu il compito preminente del ministero immediatamente precedente le elezioni generali.

Questo ministero chiudevà la sua attività con un manifesto (a firma De Gasperi, Einaudi, Saragat e Pacciardi) che, dopo aver rilevato il lavoro compiuto, esprimeva la fiducia che il paese (e faccio osservare che il manifesto non impegnava, per la forma o per la sostanza, i partiti come tali) avrebbe ravvisato nelle linee fondamentali comuni al nostro schieramento le possibilità ricostruttive dell'avvenire. Questa fu la formula vittoriosa del 18 aprile 1948 che, rispettando, in forza della rappresentanza proporzionale, l'autonomia di ogni partito, raccolse complessivamente 16 milioni di voti per la maggioranza,

risultato in base al quale io ripresentai alle Camere lo stesso Governo, con qualche modificazione, e la seguente dichiarazione: « La democrazia cristiana ha inteso promuovere un Governo solido e stabile. Se questa stabilità, oltre che appoggiarsi su un centro robusto, si raggiunge con la lealtà e la concordia dei gruppi che aspirano sinceramente alla giustizia sociale e, preoccupandosi della libertà e della forma repubblicana, la vogliono sostanziata di riforme popolari, essa sarà fondata, oltre che sul numero, anche sulla confluenza di più vaste correnti politiche e sociali ». Entro questo quadro indicavo un programma di lavoro per tutti i settori dell'attività ministeriale.

Da parte dell'opposizione (e in modo particolare dei deputati comunisti giuristi) si iniziò il tentativo di inficiare la costituzionalità del Governo, già allora, dopo 16 milioni di voti! L'onorevole Terracini accusava di incostituzionalità il ministero perché alcuni ministri avevano giurato nelle mani del Capo dello Stato ed altri, invece, prima, in quelle del Capo provvisorio; l'onorevole Gullo aggiungeva come argomento la presenza di due vice presidenti e dei ministri senza portafoglio, che la Costituzione non avrebbe conosciuto; e l'onorevole Togliatti concludeva con una formale messa in mora del ministero, dal punto di vista costituzionale, dicendo: « Voi siete uno stato di fatto che durerà finché potrà durare ».

Si rispose allora a queste argomentazioni ricordando i numerosissimi rimpasti o sostituzioni personali avvenuti nel passato, iniziando le citazioni dal ministero Nitti, che addirittura ebbe un cambiamento di nove ministri (e si chiamò rimpasto anche quello), nonché i cambiamenti avvenuti negli stessi ministeri del C.L.N., fra cui molti riguardanti attuali membri dell'opposizione, non escluso l'onorevole Pietro Nenni, nominato ministro degli esteri.

E fu tuttavia in quel periodo ch'io venni insignito gratuitamente dell'ironico titolo di « cancelliere ». Credo di esserne obbligato all'onorevole Togliatti. Ora, cancelliere certamente no; ma che la nuova Costituzione italiana conferisca, nell'articolo 95, una particolare fisionomia al Presidente del Consiglio dei ministri, che non solo è diversa da quella del capo del governo in regime fascista (e si capisce), ma anche dalla figura del Presidente del Consiglio nell'ordinamento prefascista secondo il decreto-legge n. 101, è chiaro.

All'Assemblea Costituente si discusse lungamente sulla funzione costituzionale del

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

Presidente del Consiglio, e il relatore onorevole Tosato (si citano gli atti della Costituente, a pagina 1557) riassunse la discussione nei seguenti termini: « La figura del Presidente del Consiglio è una esigenza, è un fatto che non si può e non si deve eliminare. È il Presidente del Consiglio che dà tono e fisionomia al Governo; è il Presidente del Consiglio che imprime l'indirizzo fondamentale al ministero, è il Presidente del Consiglio che mantiene l'unità di indirizzo, che promuove e coordina, nell'armonica generale intesa dei suoi collaboratori, l'attività dei ministri e individualmente e in Consiglio dei ministri ».

Un commentatore della Costituente fa notare ancora quest'altra circostanza: che la Costituzione italiana ha stabilito in sostanza per il Governo una struttura differenziata sia nelle persone che nel tempo: la designazione del Presidente del Consiglio in un primo tempo e la scelta dei ministri (cioè dei collaboratori del Presidente del Consiglio) in un secondo tempo. Conseguenza importante di tale struttura differenziata è questa, dice il commentatore professore Amorth: che le dimissioni del Presidente del Consiglio trascinano con sé quelle dell'intero gabinetto, mentre le isolate o plurime dimissioni di ministri possono consentire un cosiddetto rimpasto ministeriale senza crollo totale dell'intera compagine governativa.

In realtà questo conferma una prassi sempre seguita nel periodo prefascista.

Si venne poi alla stessa discussione, un po' con diversi argomenti, quando il 14 novembre 1949 si discusse l'uscita dal Governo dei tre ministri socialdemocratici, sostituiti con gli *interim*, come si ricorderà. Ed allora, per quanto precedentemente l'onorevole Pietro Nenni avesse detto che l'entrata dell'onorevole Saragat nel ministero non avrebbe avuto altra funzione che quella di un garofano rosso all'occhiello del vestito nero del Presidente del Consiglio, tuttavia in questo momento, quando si è trattato delle conseguenze dell'uscita, è stata sollevata di nuovo la questione costituzionale, cioè la questione che il ministero era totalmente cambiato e che quindi non si poteva parlare di rimpasto ma bisognava essere messi di fronte alla crisi totale del Governo e quindi alle dimissioni del Presidente.

Io debbo riconoscere che l'onorevole Nenni è molto abile nel maneggiare gli argomenti e ricorre a una disinvoltura addirittura invidiabile: ho potuto ricordargli, in occasione della discussione di allora (forse qualcuno lo rammenta), le parole che egli

aveva usato quando i tre ministri socialdemocratici erano entrati a far parte del Governo. Allora l'onorevole Nenni aveva detto: « Onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare socialista è molto in dubbio circa l'opportunità di aprire un dibattito di carattere politico su questo Governo. Noi stimiamo infatti che non vi sia un fatto politico nuovo. Si vedono nell'interno del Governo dei nuovi ministri. Nessuno di loro — io credo — (in ogni caso, nessuno di noi) ha l'illusione che il carattere o la natura di un ministero possa essere determinato dalle persone che lo compongono. Nulla vi è di mutato dal punto di vista della direzione politica, come nulla vi è di mutato nella direzione politica, economica e sociale del gabinetto De Gasperi ».

Nel discorso del 22 novembre che riassumeva il dibattito io allora tornai a parlare dello schieramento del 18 aprile con queste parole: « Non si tratta di composizione, di dosatura del Governo, ma soprattutto di un atteggiamento che corrisponde a direttive vitali della nazione, e che quindi non facilmente può essere tramutato da singole differenze sopra un qualche non essenziale problema ». E per confortare questa tesi ricordavo che « tanto era naturale, tanto solido e profondo il programma e lo schieramento cui ho accennato che perfino coloro i quali in questo momento per ragioni interne di partito non chiedono più di dare il loro contributo all'attuazione, perfino costoro (e ricordo le parole dette dall'onorevole Vigorelli, il quale era fra coloro che avevano abbandonato il Governo) prendono un atteggiamento che in fondo a questo programma corrisponde ». Quando l'onorevole Vigorelli si rivolge ai deputati dell'estrema sinistra, dice: « voi siete legati alle formule straniere, a una mentalità bolscevica »; quando egli accentua la preminenza degli interessi della nazione contro il nazionalismo ma in favore della dignità dell'uomo; quando si richiama al giorno in cui malauguratamente dovesse scoppiare un conflitto e, dopo aver discriminato il proprio atteggiamento, dice ai socialcomunisti: « voi avete torto perché cadrà il velo dietro il quale è mascherato il vostro pensiero verso il totalitarismo »; allora io sento che anche coloro i quali in questo momento dissentono per ragioni tattiche momentanee, in realtà non dissentono per ragioni che sono alla base della collaborazione, alla base cioè dei governi passati e futuri.

La polemica dunque è stata sostenuta da una parte e dall'altra su per giù con gli stessi argomenti. Finalmente nel gennaio del 1950

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

la Camera ebbe l'onore di discutere di fronte a un nuovo ministero, cioè dopo che io mi ero dimesso ed avevo avuto l'incarico di costituire un nuovo Governo. Allora gli argomenti anticostituzionali non vennero naturalmente più tratti in campo, ma si disse: « Ma questo non è il Governo nuovo; è un Governo vecchio: il Governo vecchio con personale peggiorato. E soprattutto bisogna cambiare la politica estera ».

Ora siamo davanti alle ultime modificazioni, o rimpasto (veramente, quando si tratta di redistribuzione di incarichi fra membri del gabinetto, non si dovrebbe usare la parola rimpasto; comunque, chiamamolo pure rimpasto). L'onorevole Togliatti ci fa la stessa obiezione con queste parole: « Oggi, secondo la Costituzione repubblicana, la vita nostra costituzionale dovrebbe essere fondata essenzialmente sui rapporti fra i partiti politici che la Costituzione esplicitamente riconosce e che sono entrati nella pratica della nostra vita politica e di governo sotto il controllo delle più elevate istanze costituzionali: rapporto quindi — egli dice — fra partiti e governo; rapporto fra governo e partiti; coalizione di partiti, i quali costituiscono un governo; governo, il quale si appoggia sull'una o sull'altra coalizione di partito ». E conclude: « Ma è proprio in questo campo che qualche cosa è avvenuto; è uscito dal governo un partito, tutto un partito ».

Rispondo a questa obiezione. È vero che l'articolo 49 della Costituzione fa riferimento ai partiti quando dice che i cittadini hanno il diritto di associarsi in partiti per concorrere a determinare la politica nazionale. Ma non è vero che i partiti di per sé abbiano rilevanza giuridica costituzionale. Tanto è vero che, seguendo attentamente i consigli del nostro ex Presidente De Nicola, nel rimodernare, rinnovare, riattare i ministeri mi sono sempre attenuto alla regola antica: trattative con i membri del Parlamento e non con le direzioni dei partiti. Lo so che politicamente la funzione dei partiti è rilevante e può essere determinante, ma non nei rapporti diretti con la persona incaricata di formare un governo.

Ad ogni modo, essenziale è la questione se il Governo ha o non ha la fiducia del Parlamento (e il Parlamento la esprime, naturalmente, nella sua maggioranza). La questione che si presenta anche oggi è: il Governo poteva tacitamente supporre di avere la fiducia del Parlamento quando si è presentato? Nella mia prima dichiarazione ho detto le ragioni per le quali mi è lecito supporlo; ed ho invitato l'opposizione, o chiunque

ne volesse dubitare, a ricorrere alla formula prevista dall'articolo 94 della Costituzione: cioè a presentare la mozione di sfiducia, che è la controprova di quella che poteva essere una affermazione non fondata, o contestata, da parte del Governo.

L'opposizione ha preferito non fare questa controprova. Cosicché il dibattito si è iniziato semplicemente in tono generale sopra le comunicazioni del Governo, a proposito delle quali l'onorevole Nenni ha constatato che le dichiarazioni dei ministri socialdemocratici uscenti non sono base sufficiente per la nostra tesi, ed ha citato dichiarazioni contraddittorie attorno al congresso socialdemocratico.

Dopo le leali, esaurienti dichiarazioni fatte dall'onorevole Paolo Rossi, dovrei riferirmi alle dichiarazioni dell'onorevole Saragat, relatore al congresso e oggi ancora segretario e quindi capo del gruppo del partito socialdemocratico...

PAJETTA GIAN CARLO. Capo di che cosa? (*Commenti*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo so, onorevole Pajetta, che per lei non vi sono che due capi, uno dei quali non è nemmeno entro l'ambito delle frontiere nazionali! (*Applausi al centro e a destra — Interruzione del deputato Invernizzi Gaetano*).

« Vi è da augurarsi — dice l'onorevole Saragat nella relazione — che questa coalizione continui per una generazione o due » (pretende un po' troppo, anche nei miei confronti).

« In questo senso la formula del 18 aprile, che non implica la presenza al Governo, è una formula sempre valida. Il giorno che non vi fosse la possibilità della coalizione dei partiti democratici, la libertà in Francia e in Italia sarebbe completamente finita! Necessità dunque di non rimettere in discussione questa alleanza di partiti democratici fondata sulla formula del 18 aprile; necessità di non rimettere in discussione il patto atlantico e la premessa stessa dell'esistenza di una democrazia nel nostro paese, se non si vuol lottare a favore del totalitarismo credendo di lottare contro di esso ».

E qui, richiamandomi alla domanda dell'onorevole Togliatti, e a riferimenti di altri oratori (fra cui, se ben ricordo, l'onorevole Consiglio, l'onorevole Almirante, e, mi pare anche, l'onorevole Giannini) devo precisare quali sono state le mie dichiarazioni in seno al gruppo, per quanto le dichiarazioni che si fanno in seno al gruppo non portino responsabilità diretta in seno alla Camera. Ma, poiché la domanda è stata fatta, devo dire

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

che non è esatto che ho parlato di crisi in seno al gabinetto, da attuarsi senz'altro, a una data scadenza, dopo le elezioni amministrative.

Ho chiesto di rinviare a dopo questo termine (parlo del primo turno) la discussione in seno al consiglio nazionale del mio partito ed in seno al gruppo parlamentare democristiano intorno a problemi di settore che riguardano l'attività di governo ed a problemi organizzativi interni del partito, per concentrare ora tutto l'impegno nella campagna elettorale.

Se ne parlerà dopo, e non come conseguenza delle elezioni, quasi che il risultato delle amministrative debba necessariamente avere per effetto obbligatorio delle modificazioni politiche.

In verità io sono piuttosto della tesi che i comunisti hanno fatto valere in certe circolari rivolte ai sindaci nel 1948, quando si diceva che l'espressione popolare si manifesta in un modo sul piano politico e può manifestarsi spesso in altro modo sul piano amministrativo; devo riconoscere che i candidati locali, le situazioni particolari, i criteri amministrativi possono influenzare l'esito delle elezioni, tanto più che queste elezioni non si fanno con sistemi elettorali chiamati a misurare l'espansione dei partiti, gli schieramenti politici, ecc., ma piuttosto col mezzo dell'apparentamento, che favorisce i partiti minori pur di raggiungere una maggioranza capace di amministrare. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Dopo questa parte formalistica, e venendo alla sostanza, devo dire che è vero che questo dibattito è venuto a confermare la nostra previsione anche a proposito delle elezioni amministrative, e cioè che è fatale che i problemi massimi che dividono noi, l'Europa e il mondo, si impongano anche al verdetto dell'elettorato amministrativo. L'onorevole Pietro Nenni qui è stato addirittura drammatico. Ha fatto quello che, attribuendolo di solito a noi, egli qualificava « allarmismo un po' apocalittico » (uso le sue stesse parole). Tutta la colpa sarebbe del patto atlantico, Corea compresa. Perché il Governo — egli ha detto — nulla ebbe a dire su Mac Arthur? Si son fatte solo delle chiacchiere a Santa Margherita e a Londra.

Può credere l'onorevole Nenni che non abbiamo scambiato le nostre idee circa i problemi centrali internazionali? Ma pretenderebbe egli che noi, non membri dell'O. N. U. e non partecipi alle imprese delle nazioni unite contro l'aggressione in Corea, fossimo i più

indicati (e più indicati degli inglesi e dei francesi) a presentare suggerimenti sui criteri di condurre tali imprese?

In quanto a Trieste, noi ci siamo dichiarati contrari alla proposta russa che stabiliva un'insostenibile connessione fra lo Stato austriaco e il Territorio Libero, perché tale formula significherebbe rinnegazione della dichiarazione tripartita, ma non siamo affatto contrari a che se ne parli nella prossima conferenza dei ministri degli esteri, esaminando la proposta delle tre potenze occidentali di accordarsi su un protocollo aggiuntivo al trattato per il ritorno del Territorio Libero all'Italia, e a condizione naturalmente che, trattandosi di tale argomento, sia presente, come è ovvio, l'Italia stessa.

Non è poi affatto vero che in Italia si torni alla linea gotica. Noi riteniamo che la sicurezza obiettiva possa essere ottenuta solo da un sufficiente armamento di difesa, senza il quale non solo l'Italia, ma nessuno è sicuro. È certo che l'Italia, entrando nel patto atlantico, ha visto aumentare enormemente le sue possibilità di resistere all'aggressione, se vi sarà.

SANSONE. Quale aggressione? (*Rumori al centro e a destra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quella che potrebbe avvenire e che voi non ammettete nemmeno per ipotesi.

È certo che gli impegni del patto atlantico coprono tutto il territorio, e non solo l'Italia a sud della linea gotica.

È poi chiaro che la revisione delle clausole militari dovrebbe significare la revisione di tutto il trattato, il quale sarebbe sostituito dai rapporti costituiti dal patto atlantico, almeno per le tre potenze che accettassero tale revisione. Ed è questo il senso evidente dell'intervista del conte Sforza, il quale si è preoccupato di tutta la revisione e niente affatto delle clausole militari se non in forma ipotetica, dicendo che può venire il momento in cui; se gli Stati balcanici — compresi anch'essi negli accordi di Potsdam — continuassero ad armarsi al di là dei trattati, si imporrebbe la necessità di risolvere la questione anche per quanto riguarda l'Italia.

Ora, quale è la soluzione che propone l'onorevole Nenni? Richiamandosi, nel suo discorso, ad altre dichiarazioni fatte, se non erro, a Milano, l'onorevole Nenni si è mostrato molto accondiscendente: « Ferma l'opposizione socialista alla politica delle alleanze militari ed al patto atlantico, tuttavia i socialisti avrebbero considerato e considerarebbero con occhio diverso chi, secondo la

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

formula di uno scrittore liberale, del patto atlantico, degli impegni che comporta, dia un'interpretazione crispina, come quella dell'attuale Governo, o giolittiana, ecc. E questa è stata la caratteristica dell'opposizione socialista alla politica estera del Governo: un'opposizione che è di principio, ma che tende anche a rovesciare la posizione di punta, cioè la posizione oltranzista».

Ora, domando io se davvero in Italia esistano delle posizioni oltranziste. Quasi tutti gli Stati del patto atlantico fanno uno sforzo maggiore del nostro; noi arriviamo, sì e no, ai limiti concessi dal trattato delle quattro potenze, compresa la Russia. Vi può essere una qualsiasi provocazione in questa misura, che è stata già prevista come un minimo a cui l'Italia aveva diritto? Per arrivare a tanto, abbiamo bisogno del contributo americano, che non potremmo onestamente attenderci se facessimo dubitare della nostra lealtà circa l'impegno di mantenere la nostra sicurezza.

Mi pare quasi di ricordare una cert'altra formula; l'onorevole Nenni non dice: « La guerra continua », ma dice: « Il patto atlantico continua » e pretende che si dia fede a questa formula, mentre contemporaneamente cerca di svuotarne il contenuto.

Si dovrebbe tornare, dunque, alla politica da giri di valzer. In realtà, questa soluzione è una seduzione, non una soluzione: una seduzione che riuscirebbe fatale all'onore, al prestigio, all'avvenire d'Italia. Invece di disincagliare, porterebbe definitivamente al naufragio. Meglio sarebbe, francamente, non ingannare nessuno, ed uscire dal patto atlantico.

Ed è ciò che ha proposto l'onorevole Togliatti, il quale nel suo discorso felpato alla Camera ha dimostrato uno sforzo evidente di non compromettere il patto di azione con l'onorevole Nenni e ha parlato di abbandonare la politica atlantica gradualmente, con limitazioni, con distacchi gradualmente.

Ma l'onorevole Togliatti mi permetterà che io completi il Togliatti oratore parlamentare con il Togliatti capopartito e relatore del rapporto che egli ha presentato il 4 aprile al congresso del partito comunista. Là egli ha detto più esplicitamente: « Vogliamo una politica di pace. Qual'è questa politica di pace? Essa richiede che l'Italia esca dal patto atlantico, che l'Italia rompa gli impegni che la legano ad una organizzazione politica e militare di aggressione contro l'U. R. S. S. e i paesi di democrazia popolare, che l'Italia rompa qualsiasi solidarietà con coloro che

conducono la guerra contro il popolo della Corea e contro il popolo cinese ». Cioè: rompa completamente con tutta l'Organizzazione delle nazioni unite.

Egli aggiunge, poi, distinguendosi sottilmente dalla formula dell'onorevole Nenni, che non di neutralità si deve parlare, ma di indipendenza politica. Ma poco dopo c'è un'altra sua dichiarazione, che commenta e spiega di quale indipendenza si tratti, in quale senso si può parlare di indipendenza, quando l'onorevole Togliatti, con onesta franchezza, dice: « Non abbiamo nessuna riluttanza in questo congresso ad affermare che, nella lotta per la difesa della pace, la parte dirigente spetta all'Unione Sovietica, perché l'U. R. S. S. non è imperialista, ma socialista ». (*Commenti al centro e a destra*).

Ora, in quel discorso egli ci ha parecchie volte insultato, chiamandoci « partito americano di lingua italiana ». Domando se mi è permesso parafrasare e dire « partito bolscevico di lingua italiana » (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Che cosa significa, dunque, vista al lume di tale premessa, cioè della direzione da parte della Russia comunista, una successiva dichiarazione del capo comunista?

*Una voce all'estrema sinistra.* La lotta per la pace.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* La lotta per la pace è spiegata con quel primo capoverso; e non tradisco affatto il pensiero dell'oratore. Ma cosa vorrà dire, cosa significa la enunciazione che segue, al lume di quella premessa che ho detto? Eccola: « Il popolo italiano e, prima di tutto, la sua parte avanzata, una guerra al servizio dell'imperialismo americano, di aggressione contro l'Unione Sovietica e contro i paesi di nuova democrazia, in appoggio a coloro che vogliono distruggere le conquiste avanzate del popolo e spingere tutti i popoli verso la schiavitù, il popolo italiano una guerra simile non la combatterà mai ».

Ora, quando mi si viene a dire ed a sostenere, nonostante la evidenza dei fatti, che in Corea aggressori sono gli Stati Uniti, che vi sono andati in soccorso della Repubblica coreana (*Vivissimi applausi al centro e a destra*), domando come possiamo credere che, quando si parla di guerra di aggressione contro l'Unione Sovietica, si intenda davvero una guerra, una offensiva da parte nostra o delle potenze atlantiche. Qui, evidentemente, è il capovolgimento della verità in un concetto ormai di tesi dottrinale, che nessuno scuote.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

E più avanti ancora, ed è una lezione per il Governo e per chi lo sostiene: « Si ricordino gli attuali governanti d'Italia cosa è avvenuto quando il fascismo ci buttò nella guerra: tutto il popolo passò alla lotta aperta contro la politica di guerra del regime fascista; tanto che il regime fu travolto non solo dall'attacco degli Stati democratici, ma dalla collera e dalla rivolta degli italiani ».

Queste minacce egli le esprime ancora più chiaramente, quando afferma che uno dei compiti è quello di fermare la mano ai governanti venduti allo straniero.

E perché il quadro sia completo e non ci rimanga alcuna illusione sulla sorte che ci può capitare, l'onorevole Togliatti (con grande franchezza, debbo aggiungere)...

CALCAGNO. ...con onestà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... con un'onestà polemica che fino ad oggi gli si è sempre contestata, dichiara di essere completamente solidale con gli Stati satelliti e con la procedura che viene seguita colà. Orbene, se tutta la nostra lotta in Italia è stata caratterizzata nel 1948 da un senso di allarme, ciò è dovuto al fatto che poco prima in Cecoslovacchia si era verificato il colpo di Stato e avevamo avuto un esempio di quello che avveniva in merito alle libertà in genere (civili, religiose e via di seguito) negli Stati balcanici nel momento in cui se ne impadroniva il partito comunista.

Ma ecco la spiegazione del perché in questi paesi non possano sussistere le libertà democratiche. Sapete perché in quegli Stati i partiti d'opposizione debbono essere soppressi ed i loro esponenti debbono eventualmente essere imprigionati o impiccati? Ecco la risposta: « Non vi possono essere partiti capitalisti là dove il capitalismo non esiste più perché si è introdotta ormai la socializzazione. Dove lo Stato si è accaparrato i mezzi di produzione non c'è più il capitalismo: quindi non è lecito che vi siano i capitalisti. Vi possono essere ancora degli speculatori, degli agenti dello straniero, dei traditori, ma contro di essi viene condotta la lotta che deve essere condotta ». (*Commenti al centro e a destra*).

L'onorevole Togliatti, sempre riferendosi alla Cecoslovacchia, i cui avvenimenti tanta impressione destarono in Italia, ha aggiunto che anche quando, come in Cecoslovacchia, questi borghesi capitalisti avevano parvenza di rispettare le regole democratiche e borghesi, alla fine tradirono, quando si presentò la necessità di difendere i propri privilegi. Si tratta, come sapete, dei borghesi alla Masaryk

e alla Benes, che pure erano stati travolti dalla invasione hitleriana. Anche questo rimprovero viene rivolto alla repubblica cecoslovacca, che un tempo fu considerata davvero come un modello di repubblica borghese.

Questa concezione generale è così chiara ed il parallelo così evidente, che noi non abbiamo altro che da prenderne nota. Non mi dica, poi, l'onorevole Nenni che io invento fantasmi e che vado a cercare l'ispirazione nell'apocalisse. L'apocalisse sta qui, cioè nell'esempio storico che abbiamo dinanzi e nelle parole che vengono dette per lodare questo sistema politico. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

Dopo questa introduzione di carattere generale, si parla di distensione e si offre, come piattaforma di collaborazione, la Costituzione repubblicana. Ma la Costituzione ad un certo punto assume un tono sacro, quando, all'articolo 52; afferma che « la difesa della patria è sacro dovere del cittadino ». (*Vivi applausi al centro e a destra - Commenti alla estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. L'onorevole Pacciardi, che non voleva combattere contro i tedeschi, ne sa qualcosa!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Tuttavia l'onorevole Togliatti completa il suo pensiero e non lascia dubbi al riguardo, quando aggiunge: « ... tutto un programma di rinnovamento sociale, rinnovamento che però dovrebbe soprattutto urtare contro la massa dell'oscurantismo reazionario e clericale. Io non so se al di fuori di De Gasperi, che è di per se stesso pregiudizialmente condannato, c'è ancora un qualche democratico cristiano che sia fuori di questa massa oscurantista e clericale che possa eventualmente assumere la direzione di un governo di distensione di questo senso e di questo carattere ».

A questo riguardo, ho da dire una parola franca, ma contemporaneamente serena. Io non inclino a sopravvalutare i deviazionisti in genere, i secessionisti, né contesto naturalmente i progressi sintomatici delle libere organizzazioni in certe fabbriche; ma credo soprattutto che non si debba sottovalutare la forza di un partito come il partito comunista, il quale - prendo le cifre che sono state riferite al congresso - su 11.272 cellule ne ha 5.000 concentrate nelle 700 maggiori aziende industriali italiane. (*Commenti all'estrema sinistra*). E non penso, in questo momento alle armi trovate, alla ricerca delle quali bisognerebbe dedicarsi a fondo e reperirle tutte, possibilmente (*Applausi al centro e a destra - Com-*

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

menti all'estrema sinistra); non penso a questo, e quindi non mi riferisco a questo piccolo particolare difensivo, ma al valore — vedete che è un riconoscimento — propulsivo che viene da quella massa facilmente mobilitabile per le agitazioni. E, inoltre, penso ai quadri che (non so in quale misura, e in ogni modo, senza dubbio, in una notevole misura) meritano di essere esaltati al congresso comunista come disciplinati e dinamici esecutori.

Di fronte a questo stato di fatto, l'onorevole Togliatti mi accusa di aver preconizzato una politica di denti stretti. Sì, se questo vuol dire estrema vigilanza e fermezza nel difendere le libertà democratiche, nell'esigere l'obbedienza alle leggi e nell'insistere nell'appello alla consapevolezza e alla virile attitudine di quanti amano le tradizioni spirituali e civili del nostro paese; sì, perché è una necessità, è una responsabilità di chi è al governo. (*Applausi al centro e a destra*). Sì, qualora voglia dire fedeltà agli impegni sanzionati dal Parlamento, fedeltà ai patti di sicurezza vicendevoli che ci legano ai popoli liberi, agli Stati fondati sulla democrazia e sul lavoro (*Commenti all'estrema sinistra*), popoli dei quali noi sappiamo che vogliono la pace come la vogliamo noi, che intendono il patto atlantico come un impegno di difesa, come lo intendiamo noi, e che sono sempre disposti a cercare di favorire ogni componimento pacifico, purché sincero e realizzabile. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*)

Guardiamo invece, con sereno ottimismo, al popolo italiano, al suo buon senso, al suo patriottismo. Sono convinto che anche la prevalente maggioranza di coloro che appaiono inquadrati nel partito comunista, nei momenti decisivi non resisterebbe all'impulso della solidarietà nazionale, e l'Italia sarebbe unita nella difesa della sua civiltà e delle sue frontiere. (*Applausi al centro e a destra*).

Ogni sforzo sarà fatto perché questa solidarietà sia la legge fondamentale della comunità nazionale e contribuisca al progresso continuo delle classi popolari, e ci spinga verso la meta doverosa di ogni democrazia: la giustizia sociale.

Lotta contro la disoccupazione. In tal nesso viene curata anche l'emigrazione, per cui sono in atto due accordi importanti, col Brasile e con l'Australia, che verranno prossimamente sottoposti al Parlamento.

L'attuazione della riforma fondiaria procederà; il piano decennale per le zone depresse del centro-nord avrà il suo corso. Ma che dire dello spirito distensivo con cui viene valutata ed accettata qualsiasi opera di riforma e di

rinnovamento da noi fatta? Non c'è un caso in cui da parte dell'opposizione ci si sia venuti incontro, trattandosi pure di argomenti oggettivi, tecnici, e di riforme evidenti in favore delle classi operaie. Tutto si mette sotto sospetto, tutto si svaluta. L'onorevole Nenni ha esaltato l'opera di sabotaggio che si è tentata nella Sila. Ecco come stanno le cose nella Sila. Fra le proprietà espropriate dall'Opera della Sila in applicazione della legge 12 maggio 1950, vi sono alcuni terreni sull'altopiano, di cui parte sono in concessione a cooperative di contadini. Per principio comune, per tradizione continua, una parte di detti terreni, un terzo, è lasciata a turno alla libera disponibilità dei proprietari.

*Una voce all'estrema sinistra.* A pascolo!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* L'Opera della Sila, divenuta proprietaria per l'avvenuta espropriazione...

GULLO. Non è esatto!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* ... esercitò il suo diritto di utilizzare i terreni della terza, che quest'anno è a disposizione dei proprietari, e vi iniziò lavorazioni con mezzi meccanici, per assegnare le terre in compartecipazione ai contadini.

Questo esercizio di un incontestabile diritto fu violentemente osteggiato da taluni agitatori; e l'agitazione, condotta da elementi politici, portò ad arbitrarie occupazioni di terre, che l'autorità dovette reprimere, procedendo anche ad alcuni fermi. In seguito a questo fermo contegno diretto a far rispettare la legge, si addivenne ad una riunione a Cosenza, a cui parteciparono un rappresentante dell'Opera della Sila e rappresentanti della camera del lavoro di Cosenza e della confederazione dei liberi sindacati, che portò il 14 corrente ad un accordo nel quale si riconobbe la piena legittimità dell'azione dell'opera sulle terzate delle quali essa aveva già iniziato la lavorazione e si accettarono tutte le disposizioni che l'Opera della Sila aveva adottato e comunicato con manifesto pubblicato fin dal 25 marzo sia per l'assegnazione ai singoli contadini che per le direttive e l'assistenza tecnica.

PAJETTA GIAN CARLO. È in America che ha imparato a conoscere la Calabria! (*Proteste al centro e a destra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Si sfrutta anche sentimentalmente l'occupazione di alcune aziende siderurgiche o meccaniche, senza dire che lo Stato ha fatto per alcune di esse notevoli sacrifici finanziari e che il risultato finale di tale forma di resistenza fu di trascinare e di invelenire la crisi,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

senza poterla superare; e furono imposti ai lavoratori dei sacrifici che un rapido accordo avrebbe potuto ridurre o più tardi sanare con il reimpiego, come è avvenuto per la Fiat, che ha potuto aumentare il numero dei lavoratori riassorbendo anche lavoratori disoccupati. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Inoltre gli onorevoli Nenni e Togliatti, ripetendo una accusa che tante volte hanno lanciato, tornano a sostenere che il Governo attuale esclude, per servilismo all'America, i paesi d'oriente dai nostri rapporti commerciali. E l'onorevole Togliatti nel criticare la politica economica d'Italia nei riguardi dei paesi dell'est ha affermato sostanzialmente tre punti: 1°) che avendo esportato degli agrumi, l'Italia non ha invece voluto esportare macchine o attrezzature; 2°) che il commercio verso detti paesi è regolato da strette proibizioni imposte dagli Stati Uniti; 3°) che i nostri traffici potrebbero raggiungere cifre ben più alte.

Tali affermazioni contrastano nettamente con la realtà delle cose. Secondo i dati del bollettino, del dicembre 1950, dell'Ufficio di statistica — che non sono naturalmente completi per tutto l'anno solare — si sono avute queste esportazioni di agrumi: 868 milioni verso la Cecoslovacchia; 84 verso la Polonia; 231 verso la Bulgaria; niente verso l'Ungheria e la Romania. Esportazioni macchine: 880 milioni verso la Bulgaria, 1644 milioni verso la Romania, 1921 milioni verso la Cecoslovacchia, 6653 verso l'U. R. S. S., 4395 verso la Polonia: un totale quindi di 1 miliardo e 199 milioni di lire di agrumi e 15 miliardi e 43 milioni di lire di macchine. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Circa l'asserzione che le proibizioni degli Stati Uniti impedirebbero i traffici verso questi paesi, le poche cifre sopra ricordate dimostrano evidentemente il contrario. Quanto poi al disinteresse italiano per i traffici con i paesi dell'est, basterà ricordare che nel 1950 abbiamo aumentato con l'Ungheria i contingenti reciproci in sede di commissione mista (settembre 1950); con la Polonia abbiamo provveduto a varie proroghe dell'accordo commerciale del 1949, l'ultima delle quali è di pochi giorni or sono; con la Romania abbiamo firmato un accordo commerciale di pagamenti ed altri connessi nel novembre passato; con l'U. R. S. S. siamo in trattative per la revisione delle liste merceologiche; con la Cecoslovacchia abbiamo condotto a compimento importanti operazioni globali per ingenti quantità e, se non perveniamo ancora alla firma, ciò dipende unicamente dal fatto che detto paese non ha ancora voluto

darci la minima soddisfazione circa il risarcimento di danni in merito alla nazionalizzazione per i sequestri e le confische.

Si è anche detto da alcuni, con qualche preoccupazione legittima, che sarebbe da temersi l'abbandono da parte del ministro Campilli della vigilanza sulla Cassa per il Mezzogiorno. (*Commenti all'estrema sinistra*). Io ho dato formale, categorica assicurazione che quest'opera verrà mantenuta. Da qualcun altro è stata messa poi in dubbio e svalutata l'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Ora, le cifre sono tali da consigliare prudenza a coloro che vogliono usare simili argomenti contro la nostra attività. La Cassa sino ad oggi, 17 aprile, su un totale di circa 800 progetti presentati, ne ha già approvati 531 per un importo di oltre 35 miliardi, mentre sono in istruttoria altri 175 progetti per un ammontare di 32 miliardi. Sono stati inoltre appaltati 97 progetti per un importo di circa 14 miliardi, mentre altri 170 progetti sono in corso di appalto per un importo di altri 14 miliardi.

AMENDOLA GIORGIO. Per quante giornate lavorative? (*Proteste al centro*). Mi pare sia una domanda lecita.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È da notare che la Cassa funziona dall'ottobre scorso, da poco più di sei mesi quindi, e in questo breve periodo sono stati esaminati già progetti per circa 68 miliardi: voi domandate quante siano le giornate lavorative; non possiamo ancora calcolarlo, ma gli appalti sono fatti, i lavori si fanno e voi dovrete almenò riconoscere questo.

Ci venite, invece, a parlare di distensione quando non avete il minimo senso di responsabilità nell'ammettere quello che si fa e si cerca di fare in questo campo. (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Fatti, fatti, e non parole. Basta con le chiacchiere!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È bastato riferirsi a cifre, a fatti concreti, perché la vostra sempre acuta dialettica si sia dimostrata... (*Ripetute interruzioni del deputato Invernizzi Gaetano*).

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voi avete paura della verità. (*Interruzione del deputato Sansone*). Ella, onorevole Sansone, credo potrebbe vantarsi di essere sotto un Governo che nel Mezzogiorno sviluppa una tale attività. (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

SANSONE. Non divaghi: deve dirci quanto è stato sottratto al Ministero dei lavori pubblici per questi lavori.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo, continuando su questa via, sa di operare secondo lo spirito e la lettera della Costituzione ed è consapevole che la limitatezza dei nostri mezzi rappresenta il solo freno che ritarda il nostro slancio e rende più grave la nostra responsabilità nelle realizzazioni.

In questo senso, riguardante la tendenza, la volontà, il programma, le realizzazioni e i limiti che la responsabilità ci impone, in questo senso, onorevole Togliatti, di rinnovamento e di progresso, e non nel senso reazionario che ci avete attribuito, è vero che la formula del 18 aprile è anche una formula sociale. (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

La Camera

ritiene che gli spostamenti intervenuti nella maggioranza parlamentare non hanno trovato rispondenza nel rimpasto ministeriale del quale il Presidente del Consiglio ha dato comunicazione

e passa all'ordine del giorno.

NENNI PIETRO.

La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

ritiene che l'uscita dal Governo di uno dei partiti che lo componevano abbia costituito un sintomo dell'ulteriore indebolimento della compagine governativa di fronte all'opinione pubblica, e avrebbe dovuto dar luogo all'apertura di una crisi governativa, nel pieno rispetto delle prerogative parlamentari e nelle forme previste dalla Costituzione;

rileva che l'attuale Governo, che dagli stessi suoi esponenti viene dichiarato provvisorio, non dà sufficiente affidamento in ordine alla soluzione dei problemi fondamentali della nazione:

a) potenziamento materiale e soprattutto morale delle forze armate, nel quadro di una politica di reintegrazione dell'Italia nella pienezza dei suoi diritti internazionali;

b) pacificazione fra gli italiani;

c) massima occupazione e investimenti produttivi, nel quadro di una politica di concreta giustizia sociale;

e delibera di passare all'ordine del giorno.

ROBERTI, ALMIRANTE, MICHELINI, MIEVILLE, CONSIGLIO, CUTTITA, RICCIARDI, SCIAUDONE, BASILE, DI FAUSTO, VIOLA.

La Camera dei deputati

deplora il costume incostituzionale di modificare profondamente la composizione politica del Governo senza aprire una crisi,

e ritiene sia giunto il momento di cambiare in modo radicale l'attuale indirizzo governativo e dare al paese un Governo il quale faccia una politica di pace, difenda il benessere e la libertà dei cittadini, rispetti e applichi nella lettera e nello spirito la Costituzione repubblicana.

TOGLIATTI.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non posso accettare l'ordine del giorno Nenni che, per quanto in forma tenue, non trova rispondenti le modificazioni personali introdotte nel Gabinetto.

Nel corso della discussione ho già risposto ai due primi capoversi dell'ordine del giorno Roberti. Un altro capoverso riguarda la pacificazione degli italiani: è una meta che bisogna raggiungere e io credo di aver fatto qualche cosa in argomento. Però il ricorso a metodi terroristici ci allontana e non ci avvicina alla meta. (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*). Naturalmente, nemmeno l'ordine del giorno Roberti può essere accettato dal Governo.

L'ordine del giorno Togliatti contiene una formale deplorazione dell'opera del Governo e la richiesta di un mutamento radicale dell'indirizzo governativo. Mi pare, perciò, che l'ordine del giorno sia quello che si presti, più di qualunque altro, per manifestare un giudizio globale sulla situazione e sul Governo. Chiedo quindi che la Camera si esprima sull'ordine del giorno Togliatti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo opportuno ricordare che questo dibattito ha avuto origine da dichiarazioni del Governo che si limitavano ad esporre le ragioni per cui il Presidente del Consiglio, non ravvisando alcun mutamento politico nella base, oltre che nella organizzazione del Governo stesso, aveva ritenuto di risolvere nel modo a tutti noto la questione sorta con l'uscita dal Ministero dei ministri e dei sottosegretari socialdemocratici.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

La discussione, però, superando questa impostazione, ha investito l'intera politica del Governo: tale trasposizione è stata operata, tra l'altro, dai discorsi degli onorevoli Nenni e Togliatti, per citare soltanto i colleghi più rappresentativi dell'opposizione di sinistra. La stessa cosa, del resto, si può dire per i discorsi degli oratori della maggioranza che hanno cercato di rispondere agli oratori di minoranza.

In siffatte condizioni, è evidente che l'ordine del giorno Togliatti, che più si allontana dalla posizione assunta dal Governo, avrà la precedenza nella votazione: e ciò non tanto perché l'onorevole Presidente del Consiglio ha in tal senso manifestato la sua opinione, quanto perché ciò corrisponde alla prassi costantemente seguita e alla retta interpretazione del nostro regolamento.

Mi pare poi evidente che gli altri ordini del giorno non potranno non rimanere assorbiti da quello dell'onorevole Togliatti che, nella sua prima parte, propone una deplorazione del costume incostituzionale di modificare la composizione del Governo senza aprire una crisi e, nella seconda parte, propone un cambiamento radicale della politica fin qui seguita dal Governo; mentre l'ordine del giorno Roberti scende a rilievi e ad aspetti più particolari della politica governativa; e l'ordine del giorno Nenni si limita a proporre un giudizio negativo sul metodo seguito per giungere alla nuova sistemazione ministeriale.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Onorevole Presidente, sono intuitive le ragioni per le quali mi rincresce di non essere d'accordo con la impostazione da lei data alla questione. Se il Governo riteneva di avere interesse a far votare per primo un ordine del giorno da esso accettato, poteva far presentare da un membro della sua maggioranza un ordine del giorno di approvazione della propria politica. Io non ho ben capito la dichiarazione con la quale l'onorevole De Gasperi disse di preferire la votazione sull'ordine del giorno Togliatti, ma è certo che tale ordine del giorno non è stato scelto perché accettato dal Governo, ma perché il Governo lo respingeva più di ogni altro. Non mi sembra, però, che questa procedura sia prevista dal regolamento, che non ne fa parola, ma neppure dalla prassi parlamentare e nemmeno da una logica rigorosa. Non è che il Governo abbia il diritto che la Camera si pronunci, prima che su ogni altra cosa, su quella che gli dispiace di più. Questo, il buon senso, la

logica non possono prescrivere. Il Governo ha diritto di chiedere che la Camera si pronunci sull'ordine del giorno più conforme alle sue opinioni e direttive. Non l'opposto.

Un'altra osservazione, onorevole Presidente, mi permetto di fare. Io non sono neppure d'accordo sulla tesi che gli ordini del giorno siano tali che l'uno assorbe l'altro, in modo che, votato l'uno, l'altro venga senz'altro assorbito.

Evidentemente, no: l'onorevole Presidente si è richiamato allo svolgimento che gli ordini del giorno hanno avuto, si è richiamato al tenore delle dichiarazioni nel discorso pronunciato dall'onorevole Presidente del Consiglio. Tutte considerazioni che meritano di essere tenute in conto, ma che non possono mai, a mio avviso, andare contro la chiara dizione del documento su cui si vota. Una illustrazione può illuminare in un modo o in un altro un determinato ordine del giorno, ma non può mai arrivare a cambiarne il significato.

Ora, abbiamo l'ordine del giorno Nenni che dice: « La Camera ritiene che gli spostamenti intervenuti nella maggioranza parlamentare non hanno trovato rispondenza nel rimpasto ministeriale del quale il Presidente del Consiglio ha dato comunicazione ».

Questa è un'affermazione, vorrei dire, che va oltre perfino un apprezzamento di fiducia o di sfiducia su quella che può essere stata o che può essere domani l'opera del Governo. La constatazione cui ci si limita è questa: la Camera ritiene (cioè, si invita la Camera a dichiarare che ritiene) che sono avvenuti spostamenti nella maggioranza parlamentare (frase nella quale — mi consentano gli onorevoli colleghi, perché non lo dico per entrare in polemica — si può includere anche qualche divergenza di atteggiamento verificatasi in seno allo stesso partito di maggioranza, giacché si parla di spostamenti nella maggioranza parlamentare) che non hanno trovato la rispondenza nella soluzione della crisi. Cosa certamente ben diversa dall'ordine del giorno Togliatti!

Per queste modestissime considerazioni, io ritengo che non si debba mettere in votazione l'ordine del giorno Togliatti prima di quello dell'onorevole Nenni. Inoltre, se non c'è nel regolamento nessuna norma che stabilisca un diritto di priorità in relazione al momento della presentazione di un ordine del giorno, è però certo che un ordine del giorno, presentato prima degli altri, ha bisogno, per essere privato di questo diritto di priorità, di ragioni e argomentazioni che evidentemente, per me, in questo caso non esistono.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

RESTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTA. Mi duole di non essere d'accordo con l'onorevole Targetti sulla posizione che egli ha assunto. In realtà, siamo di fronte ad una situazione piuttosto singolare ed è bene che tutti gli onorevoli colleghi ricordino le fasi temporali di questa discussione. L'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto alla Camera delle comunicazioni sugli spostamenti e sulla redistribuzione degli incarichi in seno al Gabinetto, a seguito delle dimissioni dei ministri socialdemocratici, aggiungendo che, se l'opposizione avesse desiderato di ottenere la prova della esistente e confermata fiducia della Camera, avrebbe avuto a propria disposizione gli strumenti costituzionali e regolamentari del nostro vigente ordinamento. Era evidentissima l'allusione dell'onorevole Presidente del Consiglio all'articolo 94 della Costituzione e all'articolo 131 del nostro regolamento; articoli che impongono, ogni qualvolta l'opposizione voglia presentare una mozione di sfiducia, di presentarla con tre giorni di preavviso, con la firma di un decimo dei membri della Camera (cioè 57 deputati) e una congrua motivazione.

Qui abbiamo assistito a questa singolare posizione: sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, gli onorevoli Nenni, Togliatti, Giuseppe Bettiol e tutti coloro che sono intervenuti hanno investito tutta la politica del Gabinetto: dalla politica estera alla politica interna, alla politica economica e sociale.

Nel corso della discussione gli onorevoli Pietro Nenni, Togliatti e Roberti hanno presentato degli ordini del giorno.

Ora, è questa proprio la prassi che, a mio avviso, è veramente incostituzionale, perché ordini del giorno di sfiducia (e l'ordine del giorno di vera sfiducia è quello Togliatti, perché investe tutta la politica del Governo) non si possono proporre nel corso di una discussione, né si potrebbero votare se non con le modalità stabilite dalla Costituzione e dal regolamento.

Lo strano si è che l'onorevole Targetti, convinto chiaramente, anche se non l'ha espressamente detto, della verità di quanto ho affermato, si meraviglia che la maggioranza non abbia presentato una mozione di fiducia! È strano perché non mi pare che si possa costringere la maggioranza a prendere l'iniziativa di presentare un ordine del giorno. La maggioranza ha la sua solidità e non ha bisogno di presentare né ordini del giorno né mozioni di fiducia. È l'opposizione che, se si vuole accertare della confermata o negata

fiducia al Governo, ha a propria disposizione l'arma della mozione di sfiducia.

In questa situazione è evidente che, se il Presidente del Consiglio ha risposto (e non v'è uomo politico che possa sottrarsi ad un dibattito politico, trincerandosi dietro le cancellate del regolamento od anche della Costituzione), ciò non significa però che noi possiamo votare *sic et simpliciter* gli ordini del giorno presentati. E se votiamo uno di questi ordini del giorno, come fatalmente faremo, bisognerà ben dire che questo precedente va ristretto nei seguenti chiari e invalicabili limiti: sulle dichiarazioni del Governo si può votare una risoluzione conclusiva (ordine del giorno) con le modalità stabilite dal regolamento, e si dovrà votare quella che il Governo sceglie: in questo caso la più lontana, cioè quella che suona sfiducia completa all'opera governativa.

Ora, l'ordine del giorno Togliatti nella prima parte riprende l'ordine del giorno Nenni e la prima parte dell'ordine del giorno Roberti, mentre nella seconda parte investe tutta la politica del Governo, compresi quei capitoli dell'ordine del giorno Roberti che non sono stati nemmeno svolti.

In questa situazione ritengo che, se si deve votare, come si deve votare, bisognerà farlo sull'ordine del giorno Togliatti, con questa precisa nostra riserva: che si vota una risoluzione conclusiva, su un dibattito che si è iniziato con le comunicazioni del Presidente del Consiglio.

CORONA ACHILLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Signor Presidente, io non credo che in questo momento dobbiamo entrare nel merito della discussione che si è svolta finora. Dobbiamo guardare la situazione di fatto quale è dinanzi alla Camera. La Camera è chiamata a votare degli ordini del giorno. Il Governo, con una procedura piuttosto singolare, non ha dichiarato quale di questi ordini del giorno accetta, ma quale respinge di più. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Corona, non è avvenuto oggi alcunché di «singolare». Come sempre accade di fronte ad ordini del giorno concernenti la politica dell'intero Governo (o anche di un solo Ministero), il Presidente del Consiglio è stato invitato ad esprimere il proprio parere sui tre ordini del giorno presentati. Egli ha dichiarato di non accettarli. Ogni deputato può fare proposte circa l'ordine delle votazioni, e tale facoltà compete naturalmente anche al Governo, il quale, oggi, ha proposto che l'ordine del giorno Togliatti

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

abbia la precedenza nella votazione. Non si tratta, dunque, che di una indicazione fatta dal Governo tra gli ordini del giorno presentati. Io, poi, ho esposto i motivi per cui ritengo proceduralmente corretto votare sull'ordine del giorno Togliatti con assorbimento di quelli Roberti e Nenni.

CORONA ACHILLE. Mi permetto di fare osservare alla Camera che, se si accettasse questa procedura, e soprattutto l'assorbimento da parte dell'ordine del giorno Togliatti di tutti gli altri ordini del giorno, si creerebbe un curioso e pericoloso precedente: di volta in volta amici compiacenti, magari del Governo, magari dell'estrema destra, potrebbero presentare un ordine del giorno o una mozione di radicale sfiducia; si voterebbe su quello, e così a molti settori della Camera sarebbe impossibile esprimere il loro parere. Io credo invece che il criterio che si debba seguire in ogni votazione dell'Assemblea, soprattutto in una votazione di carattere politico come questa, sia quello di permettere a tutti i settori della Camera di esprimere la loro opinione.

Quindi, per conto nostro, sosteniamo che si può eventualmente dare la precedenza all'ordine del giorno Togliatti, ma che tutti gli ordini del giorno devono essere messi in votazione.

Ci meravigliamo del fatto che la maggioranza non abbia presentato un suo ordine del giorno, ma molto probabilmente questo dipende anche dalla circostanza che i deputati della democrazia cristiana non volevano porre in difficoltà l'onorevole Saragat, il quale non potrebbe votare oggi la fiducia al Governo e passare all'opposizione il primo maggio. Comunque, queste sono cose che riguardano la maggioranza.

TONENGO. L'onorevole De Gasperi ha fiducia nei suoi uomini! (*Commenti*).

CORONA ACHILLE. A nostro giudizio, non è però possibile sottrarre a tutti i settori della Camera la possibilità di esprimere il loro pensiero attraverso la votazione dei vari ordini del giorno; altrimenti arriveremmo a stabilire il pericoloso precedente di cui ho parlato poco fa, e cioè a limitare con la presentazione di un ordine del giorno radicale, da parte di chi ne avesse interesse, la libertà di espressione di questa Assemblea.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Io credo che, se noi riusciamo soltanto a chiarire i termini della questione, non vi potranno essere dubbi circa la sua soluzione.

Vorrei partire dalle considerazioni fatte dall'onorevole Resta, le quali mi sono apparse alquanto contraddittorie. Infatti, mentre all'inizio egli riteneva che fosse impossibile esprimere la fiducia o la sfiducia se non in certe forme determinate, cioè la mozione (qui invece ci troviamo di fronte a semplici ordini del giorno), tuttavia ha concluso, mi pare in modo non perfettamente conforme alle premesse, che la votazione dovrà essere fatta.

Io vorrei partire da questo punto, che cioè abbiamo riconosciuto che la fiducia o la sfiducia al Governo può essere espressa in forme che sono diverse dalla mozione; credo che in altre occasioni abbiamo discusso sulle conseguenze costituzionali di un voto che venga espresso in modo differente da quello previsto dalla Costituzione. Quindi credo che non vi siano dubbi sulla possibilità che si esprima la fiducia o la sfiducia con un semplice ordine del giorno. Le conseguenze nasceranno dopo, cioè sull'importanza strettamente costituzionale di questo ordine del giorno. Ora, se ragioniamo per analogia, cioè riferendoci all'istituto che è più vicino al caso che ci si presenta, quello della mozione, col quale si esprime la fiducia o la sfiducia al Governo, dobbiamo figurarci che si determini questa possibilità: che non vi sia una sola mozione di sfiducia presentata contro il Governo, ma vi siano varie mozioni di sfiducia, caso cioè perfettamente analogo a quello attuale, in cui non vi è un solo ordine del giorno di sfiducia, ma ve ne sono vari. Poniamo quindi l'ipotesi che, in sede di mozione, il mezzo più costituzionalmente adeguato per esprimere la sfiducia, invece di una sola mozione ne venissero presentate varie. In quel caso si applicherebbe — ecco come il problema deve essere posto — la soluzione che ci viene suggerita, cioè che la votazione della Camera avvenga sulla mozione di sfiducia più radicalmente contraria al Governo? O, viceversa, si dovrebbe far ricorso ad un'altra procedura, che nel silenzio del regolamento della Camera, potrebbe essere o quella della priorità delle mozioni, o l'altra, più conforme alla genuina espressione del pensiero dell'Assemblea, della votazione di tutte le mozioni, a meno che non vi fossero fra loro tali connessioni, che la votazione su di una comportasse implicitamente la votazione sulle altre?

Credo che il principio fondamentale al quale la Camera si deve ispirare nel decidere in questi casi sia il principio che debba essere lasciata la massima libertà di espressione a tutti i settori dell'Assemblea i quali hanno

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

posizioni politiche differenti che possono essere di opposizione al Governo, ma possono essere di opposizione per motivi differenti, com'è nella specie, in cui l'opposizione del partito comunista e del partito socialista di sinistra certamente non ha nulla di comune con l'opposizione di altri settori dell'assemblea, i quali, però, hanno il diritto di esigere che su queste loro posizioni la Camera si pronunci. Non per il fatto di aver respinto l'opposizione più radicale al Governo può esser tolta ad essi la possibilità di esprimere una posizione differente. Se noi accettassimo questo principio, ne verrebbe di conseguenza che la Camera dovrebbe essere soltanto obbligata a pronunciarsi su posizioni estreme. Questo, dal punto di vista del diritto, è un assurdo, come lo è dal punto di vista politico, perché la realtà è differente. La realtà non ha oggi delle posizioni cristallizzate, cioè due partiti, ma ha invece varie formazioni politiche, le quali hanno varie posizioni e possono essere contrarie al Governo per motivi assolutamente differenti fra loro. Poiché il diritto, signor Presidente, a mio parere, deve servire a garantire la genuinità delle espressioni politiche di un'Assemblea, come deve sempre servire a garantire che le forme esteriori rispondano alla sostanza delle cose, così mi permetto suggerire all'Assemblea che si pongano in votazione tutte le mozioni, cosicché sia permesso ai singoli componenti dell'Assemblea di esprimersi nel modo più conforme alla loro posizione politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Targetti non si dorrà se io osservo che la sua remissività mi pare derivi non soltanto da una deferenza, di cui lo ringrazio vivamente, ma anche e soprattutto dalla consapevolezza di una certa fragilità della sua tesi. Il problema che si agita in questo momento è schiettamente politico, come hanno, del resto, affermato anch'è gli onorevoli Corona e De Martino; e, per essere il problema politico, il testo di ciascun ordine del giorno è chiarito, sostanziato dallo svolgimento che ne è stato fatto.

Qualora si fosse desiderato che l'oggetto della discussione rimanesse quello indicato nel testo dell'ordine del giorno Nenni, il modo di ottenere ciò sarebbe stato quello di concentrare la propria attenzione sulla confutazione dell'affermazione del Presidente del Consiglio che nulla è mutato nella base politico-parlamentare del Governo e che perciò non vi è stato bisogno di aprire una crisi. Tuttavia, ciascuno dei presentatori degli ordini del giorno ha sentito il bisogno

di motivare la propria posizione con argomenti generali di carattere politico, e ciò non si può dimenticare al momento della votazione, perché tali argomenti danno il valore e definiscono la portata degli ordini del giorno vorrei dire al di là del loro testo, in quanto un ordine del giorno non può di per sé essere così ampio e completo da riprodurre interamente le argomentazioni esposte per illustrarlo.

Ciascuno dei tre ordini del giorno mira, in sostanza, allo stesso risultato: quello di ottenere un voto di sfiducia della Camera al Governo. Quella che varia è soltanto la motivazione. L'ordine del giorno Togliatti, nelle conclusioni e nelle argomentazioni con le quali è stato illustrato, è più vasto in quanto riproduce una posizione politica che è la più lontana, tra quelle che sono state assunte nel corso della discussione, dalla politica del Governo: esso ha pertanto la precedenza nella votazione, con assorbimento degli altri ordini del giorno, che riproducono posizioni meno estreme o meno generali.

Nessun paragone può quindi farsi con gli emendamenti, ciascuno dei quali può proporre norme diverse, alcune più lontane, altre più vicine al testo base che si vuole modificare. Ciascun emendamento, in questo caso, va posto in votazione, e vi è assorbimento soltanto per quelli sostanzialmente eguali a un emendamento respinto.

FERRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Signor Presidente, vorrei sottoporle un quesito. Ella ha parlato di assorbimento, proponendo la votazione del solo ordine del giorno Togliatti e richiamandosi allo svolgimento del discorso ed alla interpretazione che l'onorevole Nenni ha dato del suo ordine del giorno.

Non le pare, signor Presidente, che, al pari della mozione, l'ordine del giorno abbia una sua vita autonoma anche dal pensiero del suo presentatore? L'ordine del giorno vale per quello che dice, tanto è vero che io potrei, od altri potrebbero alzarsi da uno di questi banchi e dichiarare il proprio voto a favore di quanto contiene l'ordine del giorno Nenni, per delle ragioni diverse da quelle che l'onorevole Nenni ha espresse nel suo discorso. D'altra parte, signor Presidente, se non vi sia un assorbimento totale, reso evidente dal senso letterale e politico fra un ordine del giorno e un altro, i due ordini del giorno restano distinti l'uno dall'altro: così è nel caso odierno. E, salva la risoluzione della questione sulla precedenza della votazione, a

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

me sembra, e anche e a voi dovrebbe apparire, che all'infuori dell'interpretazione che ad essi sia da darsi a seguito della illustrazione dei presentatori, entrambi gli ordini del giorno debbano essere votati.

Anch'io, infine, vorrei richiamarmi alle considerazioni sul precedente che qui verrebbe a crearsi, per tutte le ipotesi, anche strane, che potrebbero diventare anche di vessatoria o astuta sopraffazione. In altre parole, si potrebbe soffocare qualsiasi mozione, qualsiasi ordine del giorno con un ordine del giorno dissimile e peraltro assorbente sol perché anch'esso affermatore sfiducia nel Governo.

Non chiediamo, infine, che questo: un voto che a molti colleghi potrà apparire superfluo, ma *quod abundat non vitiat*, se è vero che una doppia votazione può, in questo come in altri casi, meglio garantire l'espressione completa della volontà di ogni settore dell'Assemblea. La sostanza invoca che la forma e la procedura siano adattate a questa superiore garanzia.

CODACCI-PISANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI-PISANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'obiezione sollevata da alcuni colleghi mi pare non abbia fondamento. Può, invero, prospettarsi teoricamente; ma nella stessa Costituzione e nello stesso regolamento abbiamo il rimedio contro il pericolo prospettato che un rappresentante dell'opposizione di destra ad esempio, presenti la mozione di sfiducia più lontana possibile da quella degli altri, per ottenere che gli altri non possano chiedere la votazione delle loro mozioni di sfiducia. Ma si dimentica che la nostra Costituzione ha circondato l'istituto della mozione di sfiducia, di determinate garanzie: ci vogliono almeno 57 firme per presentare una mozione di sfiducia, alla Camera. Non vi può essere quindi il pericolo, prospettato dall'onorevole Corona, che di fronte ad una mozione di sfiducia ne venga presentata un'altra per impedire artatamente la votazione della prima.

La Costituzione parla sempre di mozione, al singolare; dice: « la mozione di sfiducia ». (*Commenti*). Ma la Costituzione, riferendosi volta per volta ad una sola mozione di sfiducia, ha inteso affermare che per ogni mozione di sfiducia vi deve essere un distinto procedimento, una distinta discussione; perché, evidentemente, ogni mozione deve essere motivata: quindi richiede una particolare discussione.

I poteri del Parlamento sono essenzialmente rispettati, perché basterà presentare più mozioni di sfiducia, purché ognuna corredata da 57 firme, per ottenere che ciascuna mozione di sfiducia venga discussa.

Noi, a questo punto, siamo arrivati ad avere una sola mozione di sfiducia, perché le altre non erano presentate come tali; solo l'ordine del giorno Togliatti, in quanto il Presidente del Consiglio ha posto su di esso la fiducia, solo esso è diventato mozione di sfiducia; se gli altri vorranno presentare i loro ordini del giorno e trasformarli in mozioni, saranno liberissimi di farlo, ma dovranno farlo rispettando i principi stabiliti dalla Costituzione: cioè 57 firme come minimo e tre giorni di preavviso. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei, per chiudere questa discussione, fare notare agli onorevoli De Martino e Ferrandi che non può esistere una graduatoria nella fiducia: non può esservi una fiducia per il 50 o per l'80 per cento. Una manifestazione politica o è di fiducia o è di sfiducia, senza possibilità di sfumature intermedie. Come è possibile pensare, anche per logica politica, che si possa votare due volte sullo stesso quesito della fiducia per quanto sia espresso in forme diverse? La fiducia è un fatto che esiste o non esiste; ed esclude — ripeto — una graduazione di intensità.

Quindi, se io accettassi il punto di vista di mettere in votazione i tre ordini del giorno, dovrei porre in votazione per tre volte un medesimo oggetto. Perché, con parole diverse o con limitazioni diverse, si tratta sempre di rispondere a questo quesito: il Presidente del Consiglio ha o non ha agito in modo da meritare la fiducia della Camera? Quesito che è la sostanza in tutti e tre gli ordini del giorno. Le posizioni singole o di gruppo derivanti dalle diverse motivazioni o dai differenti limiti possono essere espresse e precisate dalle dichiarazioni di voto.

Occorre dunque votare su di uno soltanto dei tre ordini del giorno, e ho già esposto le ragioni obiettive per cui la precedenza spetta a quello presentato dall'onorevole Togliatti. La votazione avverrà per appello nominale, così come si deve procedere tutte le volte che un ordine del giorno abbia carattere di fiducia o sfiducia nel Governo.

AMADEO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano voterà contro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1954

l'ordine del giorno Togliatti, per varie considerazioni. Anzitutto perché noi riteniamo infondate le censure di incostituzionalità qui mosse, tanto sotto il profilo della legalità quanto sotto l'aspetto della correttezza politica.

La sostituzione dei tre ministri si è compiuta senza immissione di elementi nuovi. D'altra parte, le dimissioni dei socialdemocratici furono motivate con ragioni non apprezzabili in questa sede, in quanto non intaccano la fiducia accordata al Governo dai gruppi parlamentari ai quali i dimissionari stessi appartengono, e le dichiarazioni di giovedì scorso dell'onorevole Paolo Rossi tolgono in proposito ogni possibilità di equivoco. Né poteva essere altrimenti, atteso che lo stesso gruppo del partito socialista dei lavoratori italiani di questa Camera il 6 marzo scorso, dunque mentre erano già avviate le trattative per l'unificazione socialista, votò compatto l'ordine del giorno sul quale il Presidente del Consiglio aveva posto la questione di fiducia.

La Costituzione esige, è vero, che il Governo ottenga la fiducia del Parlamento, ma dal sistema della legge si ricava altresì che, una volta ottenuta la fiducia e fin tanto che essa non venga revocata, il Governo ha il dovere di restare al suo posto di responsabilità. Ciò evidentemente per consentire l'esecuzione del programma che ha formato l'oggetto stesso della fiducia e per evitare crisi che possono anche minacciare le istituzioni democratiche là dove una salda tradizione democratica manca.

Che poi non siano affatto intervenuti spostamenti nella maggioranza di questa assemblea, in relazione col recentissimo voto di fiducia espresso il mese scorso, lo prova il dibattito attuale, nel quale tutti gli oratori della maggioranza hanno riconosciuto la legalità della sostituzione dei ministri dimissionari, e come il Presidente del Consiglio abbia agito con senso di responsabilità, evitando cioè l'apertura di una crisi che sarebbe apparsa ingiustificata all'opinione pubblica, che sarebbe riuscita dannosa nell'attuale situazione internazionale ed interna, e che avrebbe costretto a soprassedere alle elezioni amministrative ed alla connessa costituzione degli organi regionali.

A coloro che per argomentare in senso opposto assumono un preteso, vasto, profondo dissenso tra paese e governo, sia lecito osservare come essi cadano in contraddizione, poiché la presunzione dalla quale muovono dovrebbe essere dimostrata attraverso quella

consultazione elettorale che l'apertura di una crisi governativa da essi propugnata avrebbe invece ritardato ancora di parecchi mesi.

Né è cambiato l'indirizzo del Governo, come ammette lo stesso onorevole Togliatti nel suo ordine del giorno; né sono venute meno le ragioni sostanziali che hanno indotto noi alla collaborazione governativa, per una efficiente articolazione democratica e per la difesa della democrazia.

Il nostro atteggiamento fu e resta coerente. Si potrà criticarlo e disapprovarlo, ma non è possibile disconoscere che costituisce un elemento di chiarezza e quindi un fattore di stabilità. E poiché abbiamo assunto, nella corresponsabilità collegiale, compiti da cui derivano anche responsabilità particolari alle quali individualmente e come partito non intendiamo affatto sottrarci, aggiungiamo che tale atteggiamento costituisce una indicazione politica inconfondibile.

Per queste considerazioni voteremo contro l'ordine del giorno Togliatti. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

DE CARO RAFFAELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO RAFFAELE. Dopo le pochissime parole che dirò, qualcuno potrà esprimersi in questo modo: il gruppo parlamentare liberale ha perduto una buona occasione per tacere. Però, onorevoli colleghi, il tacere non è simpatico, principalmente perché può dare luogo a diverse interpretazioni.

Per evitare queste diverse interpretazioni, dichiaro, a nome del gruppo, che se si fosse votato sull'ordine del giorno Nenni — come la « radio fante » aveva annunciato — il gruppo, in coerenza con quanto attuato nella precedente identica situazione, a maggioranza aveva stabilito di dichiarare la propria astensione; ma, poiché si vota sull'ordine del giorno Togliatti, il cui contenuto, dal punto di vista ideologico e dal punto di vista di una linea politica dalla quale noi non siamo disposti a decampare, è lontano da noi (*Commenti all'estrema sinistra*), noi voteremo contro. (*Applausi al centro e a destra*).

VIGORELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI. Onorevoli colleghi, le discussioni di questi giorni e il voto al quale siamo stati chiamati sembrano destinati — e certamente lo erano nelle intenzioni di qualcuno — a mettere in imbarazzo i gruppi socialisti democratici nel momento della crisi di formazione dell'unità socialista. I discorsi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

dell'onorevole Nenni e Togliatti, che di questa discussione si sono fatti promotori, sono estremamente espliciti su questo punto; e non ne siamo meravigliati, perché sappiamo che l'unificazione socialista ha molti avversari: tutti coloro che credono di polarizzare sulle opposte posizioni lo stato d'animo, sempre più manifesto nel paese, che tende a riattivare la vita dello Stato, ad imprimervi un indirizzo di fermo e concreto progresso; a superare la cristallizzazione degli interessi e dei privilegi.

Il nostro voto terrà conto, pertanto, della situazione particolare nella quale si trova attualmente il processo di unificazione socialista; ma non per questo può assumere il significato di rinuncia alla politica di opposizione, soprattutto sui problemi economici e sociali, che abbiamo fin qui seguito.

E neppure il nostro voto può pregiudicare la linea politica prevista dall'accordo bilaterale fra gli esecutivi dei nostri partiti, e che qui giova ricordare. La politica interna del nostro partito, superando le posizioni del partito socialista dei lavoratori e del partito socialista unitario, è fissata sul presupposto che la forza espressa dalla coesione di tutti i socialisti democratici italiani può agire più efficacemente per la difesa della classe lavoratrice, delle istituzioni democratiche, se si porrà sul piano di una opposizione veramente democratica e socialista. E ciò fino a quando la situazione non consenta la partecipazione ad un governo in cui l'impronta del socialismo democratico sia veramente profonda, e tale da trasformare, nell'interesse di tutti i lavoratori, la struttura economica e sociale del paese.

Nessuno di noi intende rinunciare ad andare fino in fondo, fino alla piena attuazione dell'unificazione, che è il primo fatto positivo nella storia dei contrasti e delle scissioni, che ha caratterizzato il partito socialista in questi ultimi anni in Italia.

L'azione politica del nuovo partito, come vuole la norma democratica, sarà tracciata dalle assemblee, nelle quali non saremo soltanto noi che affluiremo dai due partiti, ma anche coloro che dall'uno e dall'altro si erano allontanati dopo le ultime vicende, anche coloro che verranno a noi per servire, in autonomia di pensiero e di azione, il socialismo, che è l'idea più alta di libertà, e non può dunque essere incatenata al servizio di altre idee o di altri partiti senza esserne deformata e umiliata.

Comunque è certo che il nuovo partito seguirà una politica socialista che, aderendo alle nuove esigenze della collettività, farà

della classe lavoratrice il fondamento dello Stato moderno, una politica di uomini liberi, che non sono tenuti a render conto delle loro azioni a nessun gerarca di nessuna statura e di nessun paese del mondo; una politica veramente di pace, ma per questo appunto decisa alla difesa del nostro paese contro qualsiasi aggressore, da qualunque parte provenga.

Questi concetti di libertà e di pace e la suprema aspirazione alla giustizia sociale uniscono noi ed i nostri compagni dell'altro partito. Oggi però, divisi ancora nei due gruppi, noi ci rendiamo conto delle ragioni che inducono i nostri compagni del P.S.L.I. ad un voto diverso dal nostro. Noi auspichiamo che questa sia l'ultima volta che sul problema della procedura costituzionale — perché è soltanto su quello — si possa manifestare fra noi un dissenso. Con questo voto siamo certi di chiudere per sempre nel Parlamento e nel paese le vicende delle nostre divisioni e dei nostri contrasti. (*Prolungati commenti*).

È evidente, dopo le dichiarazioni che ho fatto, che il nostro sarà un voto di astensione.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se l'onorevole Vigorelli avesse fatto queste sue dichiarazioni nel corso della discussione generale, io non credo che l'onorevole Presidente del Consiglio avrebbe potuto concludere come ha concluso la discussione testé terminata.

Per quanto riguarda esplicitamente la posizione dei firmatari dell'ordine del giorno da noi presentato, e che non può formare oggetto di votazione, noi dobbiamo rilevare che l'onorevole Presidente del Consiglio ha posto ancora una volta la Camera nella condizione di dover votare in un modo che non rappresenta esattamente la sua intenzione: inquantoché egli ha detto che interpreterà il voto contrario all'ordine del giorno dell'onorevole Togliatti come voto di fiducia per il Governo. Noi abbiamo presentato un preciso ordine del giorno di sfiducia verso il Governo, motivandolo e concretizzando le nostre richieste in alcune precise affermazioni, che non hanno avuto l'onore di una risposta da parte dell'onorevole Presidente del Consiglio, tranne una. Tuttavia non possiamo votare a favore dell'ordine del giorno Togliatti e siamo costretti ad astenerci, confermando però la nostra piena sfiducia nell'attuale formazione di Governo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

Per quanto riguarda poi l'unica risposta che l'onorevole Presidente del Consiglio ha dato al nostro ordine del giorno, in merito alla pacificazione fra gli italiani, noi non abbiamo affatto compreso che cosa egli abbia voluto far intendere in merito ad atti di terrorismo, atti che certamente non possono essere attribuiti né ai firmatari dell'ordine del giorno in parola, né alle espressioni politiche che essi responsabilmente rappresentano. Già altra volta il Governo ha tentato di speculare su questa situazione del terrorismo inqualificato e dopo le nostre precise richieste, a distanza di due mesi, è dovuto venire in questa aula l'onorevole sottosegretario per l'interno a smentire le avventate affermazioni del Governo e degli organi dell'amministrazione pubblica dal Governo dipendenti.

Comunque, se questo richiamo fatto dall'onorevole Presidente del Consiglio debba significare un *fin de non recevoir* il nostro appello alla pacificazione degli italiani, noi non possiamo che prenderne atto e, anche sotto questo aspetto, confermare ancora una volta la nostra sfiducia nella coalizione governativa.

BENNANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENNANI. Il gruppo parlamentare del partito socialista dei lavoratori italiani, sul punto della legittimità della soluzione adottata dal Governo per la sostituzione dei ministri dimissionari, esprime parere favorevole e quindi dichiara che voterà contro l'ordine del giorno Togliatti.

Per quanto riguarda il problema di fondo, di merito, basta tener presenti le motivazioni, lo spirito e soprattutto le finalità cui l'ordine del giorno Togliatti tende, per imporci, nel modo più assoluto, il voto contrario. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra.*)

#### Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Togliatti:

« La Camera dei deputati

deplora il costume incostituzionale di modificare profondamente la composizione politica del Governo senza aprire una crisi;

e ritiene sia giunto il momento di cambiare in modo radicale l'attuale indirizzo governativo e dare al paese un Governo il quale faccia una politica di pace, difenda il benes-

sere e la libertà dei cittadini, rispetti e applichi nella lettera e nello spirito la Costituzione repubblicana ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio.*)

Comincerà dal deputato Diaz Laura.  
Si faccia la chiama.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

GUADALUPI, *Segretario*, fa la chiama.

*Rispondono sì:*

Alicata — Amadei Leonetto — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Assennato — Audisio — Azzi.

Baglioni — Baldassari — Barbieri — Barontini — Basso — Bellucci — Beltrame — Bensi — Bernardi — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bettiol Francesco — Bianco — Bigiandi — Borellini Gina — Borioni — Bottai — Bottonelli — Bruno — Buzzelli.

Cacciatore — Calasso Giuseppe — Capacchione — Capalozza — Carpano Maglioli — Cavallari — Cavallotti — Cavazzini — Cera-bona — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciuffoli — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Corona Achille — Cotani — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — De Martino Francesco — Diaz Laura — Di Donato — Di Mauro — Di Vittorio — Donati — Ducci — Dugoni.

Fazio Longo Rosa — Ferrandi — Floreanini Della Porta Gisella — Fora.

Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Geraci — Ghislandi — Giolitti — Grammatico — Grassi — Grazia — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gullo.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Laconi — La Marca — La Rocca — Latorre — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza.

Maglietta — Malagugini — Maniera — Marabini — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Martini Fanoli Gina — Marzi Domenico — Massola — Matteucci — Mazzali — Merloni Raffaele — Messinetti — Minelia Angiola — Montagnana — Montanari — Montelatici.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Novella.

Olivero.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Paolucci — Pelosi — Perrotti — Pesenti Antonio — Pieraccini — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Puccetti.

Ravera Camilla — Ricci Giuseppe — Roasio — Rossi Maria Maddalena — Roveda.

Sala — Sampietro Giovanni — Sannicolò — Sansone — Santi — Scappini — Scarpa — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Silipo — Smith — Spallone — Stuani — Suraci. Targetti — Tarozzi — Togliatti — Torretta — Turchi Giulio.

Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Viviani Luciana.

Walter.

*Rispondono no:*

Adonnino — Alessandrini — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Bazoli — Belloni — Bennani — Bernardinetti — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Boidi — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Cappugi — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfo — Carratelli — Carron — Cartia — Casoni — Cassiani — Castellarin — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherini — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Cifaldi — Cimenti — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Di Leo — Donatini.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Fietta — Fina — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giannini Olga — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helper.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Larussa — Latanza — Lecciso — Leone Giovanni — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo — Lombardi Pietro — Longhena — Longoni — Lucifredi.

Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melis — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Motolese — Mùrdaca — Murgia.

Natali Lorenzo — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Palazzolo — Palenzona — Parente — Pastore — Pavan — Pecoraro — Perlingieri — Pertusio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reggio d'Acì — Repposi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saggini — Sallis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sica — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Sullo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

Tambroni — Tanasco — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi. Valandro Gigliola — Vallone — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vocino — Volpe.  
Zaccagnini Benigno — Zerbi.

*Si sono astenuti:*

Almirante — Arata — Ariosto.  
Belliardi.  
Calamandrei — Cavinato — Consiglio.  
Di Fausto.  
Giavi.  
Lopardi — Lupis.  
Mieville — Mondolfo.  
Roberti — Russo Perez.  
Vigorelli.  
Zagari — Zanfagnini Umberto.

*Sono in congedo:*

Ambrosini.  
Chiesa Tibaldi Mary.  
Dossetti.  
Fanfani — Ferreri.  
La Pira — Lizier — Lombardini.  
Negrari.  
Sartor.  
Terranova Corrado.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i segretari a procedere al computo dei voti.

*(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).*

Comunico il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno Togliatti:

Presenti e votanti . . . .	480
Votanti . . . . .	462
Astenuti . . . . .	18
Maggioranza . . . . .	232
Hanno risposto sì . . .	154
Hanno risposto no . . .	308.

*(La Camera non approva).*

È così esaurita la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

**Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per conoscere se e quali provvedimenti siano stati o siano per essere adottati allo scopo di mantenere l'impegno legislativo della corresponsione degli arretrati della razione viveri agli agenti di custodia, ai sensi del regio decreto 3 gennaio 1944, n. 6, e del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508, impegno confermato con la legge 9 marzo 1950, n. 105.

(2479)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali con circolare 15 marzo 1951, n. 4289/G, il Ministero della marina mercantile ha ritenuto di modificare i turni di avvicendamento per i marittimi, abolendo del tutto l'avvicendamento per il personale di stato maggiore ed elevando la durata del periodo d'imbarco da 12 a 18 mesi per gli altri, con grave pregiudizio della possibilità di occupazione dell'enorme numero dei marittimi disoccupati; e per conoscere altresì se non ritengano necessario ed urgente ripristinare le norme precedentemente in atto sulla durata dei turni, dal momento che la situazione della occupazione marittima è lungi dall'essere ritornata nella normalità, come nella circolare stessa si legge.

(2480)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se la circolare della questura di Pesaro, in data 14 aprile 1951, con la quale si richiede la licenza di cui all'articolo 113 del testo unico di pubblica sicurezza per l'uso di mezzi di amplificazione della voce anche durante il corso della campagna elettorale, sia una iniziativa locale o se risponda a direttive centrali; per conoscere, altresì, se non ritenga che tale prescrizione — anche a prescindere dall'articolo 21 della Costituzione — sia in contrasto persino con le norme della legge di polizia (articolo 18, ultimo comma, e 113, secondo capoverso) e che sia necessario ed urgente, nell'interesse comune di ogni partito e per la salvaguardia della libertà democratica e del-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

l'eguaglianza di tutti i cittadini e di tutti i gruppi politici nell'esercizio dei loro diritti, disporre per la revoca della prescrizione medesima.

(2481) « CAPALOZZA, CORONA ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene opportuno, nell'interesse della scuola, del tesoro, dei candidati, tenere aperte per un biennio le graduatorie dei concorsi magistrali che si vanno svolgendo in questi giorni.

(2482) « D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare d'urgenza di fronte alla allarmante crisi che investe, in questo momento, il settore lattiero-caseario.

« La recente importazione dall'estero di alcuni quantitativi di formaggio tipo « gorgonzola » ha creato tra i produttori agricoli un vivo allarme determinato non solo dalla sensibile riduzione dei prezzi su un mercato già pesante, ma il completo fermo negli acquisti a danno delle imprese agricolo-zootecniche.

« Il perdurare di una simile grave situazione determina danni rilevanti in vaste regioni del Paese, le cui economie sono prevalentemente fondate sulla produzione lattiero-casearia.

(2483) « BONOMI, VETRONE, CALCAGNO, MICHELI, STELLA, CASONI, PUGLIESE, FRANZO, NATALI LORENZO, LONGONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere i risultati dell'inchiesta tendenti ad assodare le ragioni per le quali a Napoli il nominato Caccavale, arrestato e poi riconosciuto innocente, ha dovuto essere, all'atto della liberazione, ricoverato al manicomio; ed i provvedimenti da adottare contro i responsabili che l'opinione pubblica indica nelle forze di polizia.

(2484) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere gli urgenti provvedimenti che intende adottare per impedire la chiusura dello stabilimento Gasli-

ni di Napoli che si aggiunge ai tanto gravi provvedimenti già adottati ai danni di Napoli e del suo diritto al lavoro.

(2485) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che si intendono adottare per impedire che i reparti celeri di polizia ripetano il proditorio attacco ai disoccupati che manifestano, come a Torre del Greco, per il pane e per il lavoro.

(2486) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non crede disporre provvedimenti nei confronti del sindaco di Barano d'Ischia, già dichiarato e riconosciuto contabile di fatto, e nei confronti dell'Amministrazione comunale per le gravi irregolarità amministrative riscontrate.

(2487) « SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, se non credono intervenire energicamente nei confronti della « Montecatini », la quale nega ad associazioni di contadini, cooperative, ecc., forniture dirette di solfato di rame, concimi chimici ed anticrittogamici, costringendo così la classe dei contadini, specie quelli dell'Italia meridionale, a subire prezzi ingiusti da parte di grossi gruppi commerciali ed industriali.

(2488) « SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le eventuali responsabilità a seguito del ricovero in manicomio del fermato Luigi Caccavale, sottoposto nella camera di sicurezza di Napoli ad interrogatori snervanti accompagnati da gesti di violenza tali da sconvolgergli la mente.

(2489) « SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intende adottare a seguito dei gravi ferimenti provocati in Torre del Greco (Napoli) il 16 aprile 1951 dalla Celere contro inermi ed affamati cittadini.

« E se crede ciò essere conforme alla Costituzione ed ad ogni buona norma di umanità.

(2490) « SANSONE, CACCIATORE ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, sugli incidenti verificatisi a Torre del Greco il 16 marzo tra dimostranti e polizia e sulle responsabilità che sono emerse. E per conoscere i provvedimenti assistenziali che si intendono adottare in favore dei lavoratori del mare feriti e delle loro famiglie, nonché quelli che valgano ad alleviare la gravissima disoccupazione esistente nella più marinara cittadina italiana.

(2491)

« MAZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero circa le rivelazioni fatte il 16 aprile 1951 avanti la Corte di assise di Viterbo dal detenuto Gaspare Pisciotta a conferma di una sua lettera dell'11 aprile inviata al suo avvocato difensore di fiducia.

« Se ritiene di confermare la versione data a suo tempo circa la uccisione del bandito Giuliano ad opera del capitano dei carabinieri Perenze dal colonnello Luca ed accettata poi come ufficiale dal Governo.

« In definitiva, se ancora oggi conferma le dichiarazioni rese nella seduta del 26 luglio 1950, avanti la V Commissione permanente difesa della Camera dei deputati, in risposta alle argomentazioni svolte dall'interrogante che — a nome della opposizione — aveva dichiarato d'essere contrario alla approvazione del disegno di legge n. 1483: « Promozione straordinaria per benemerite di istituto da conferire agli ufficiali dell'Arma dei carabinieri che abbiano fatto parte del C.F.R.B. ».

(2492)

« GUADALUPI, PAJETTA GIULIANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e della marina mercantile, sulle violenze esercitate a Torre del Greco, lunedì 16 aprile 1951, dalla forza pubblica contro la gente del mare, che recavasi pacificamente alla Capitaneria di porto per reclamare il rispetto della legge sulla previdenza marinara, della legge sul collocamento della mano d'opera e della legge sulla libertà sindacale. A causa di tali violenze vi sono 19 feriti, di cui 7 ricoverati all'ospedale; tra questi 7, ve ne sono 4 in gravi condizioni.

(2493)

« GIULIETTI, BELLÒNI, SANSONE, GIANNINI GUGLIELMO, AMENDOLA GIORGIO, GALLICO SPANO NADIA, SALA, DIAZ LAURA, CACCIATORE, LA ROCCA, GUADALUPI, DUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere, premesso:

1°) che con decreto ministeriale 26 agosto 1941, n. 485, venne indetto un concorso interno per titoli ed esami ad 8 posti di allievo ispettore per il ramo amministrativo fra agenti di ruolo delle ferrovie dello Stato dei gradi 7° ed 8°, muniti almeno di diploma di licenza di scuola media superiore;

2°) che per gli agenti richiamati alle armi, in relazione al disposto contenuto nell'articolo 1 del regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27, venne riservato, dietro precise istruzioni date all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con lettera n. 2200.1175.2.12.13.1.3.1. del 6 agosto 1941, un ugual numero di posti da mettere a concorso al termine del conflitto;

3°) che con circolare n. 41.24.3500 del 24 febbraio 1947 la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, richiamando la precedente circolare n. 42.16.8200 del 23 aprile 1946, confermò che agli esami relativi a tale concorso sarebbero stati ammessi coloro che, avendo inoltrato a suo tempo domanda di ammissione agli esami relativi al concorso originario, erano venuti a trovarsi nella impossibilità di partecipare ai medesimi perché alle armi;

4°) che rassicurati da dette disposizioni gli interessati avanzarono tempestivamente formale istanza e successivamente rinnovarono più volte la richiesta e rimasero fiduciosi ad attendere che fossero indetti gli esami;

5°) che l'attesa, purtroppo, doveva risultare vana: poiché recentemente, infatti, quando è stato provveduto ad indire, rispetto allo stesso concorso di cui il suddetto decreto ministeriale n. 485 del 1941, una seconda sessione di esami in favore degli ex-esonerati politici, nonché in favore degli agenti celibi che erano stati esclusi dal concorso originario per i noti motivi, si è venuto a conoscere che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato aveva deliberato di indire gli esami in favore degli agenti che erano stati richiamati alle armi, dopo la scadenza dei termini prescritti, talché l'Ufficio di riscontro della Corte dei conti aveva per tale motivo rifiutato la registrazione del decreto ministeriale:

a) se l'irregolarità in argomento al punto 5°) faccia parte di un piano preordinato, inteso a negare agli ex combattenti e reduci le provvidenze previste da tassative disposizioni legislative;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

b) in caso contrario, quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti degli organi che hanno determinato tale irregolarità;

c) se e in qual modo l'Amministrazione intende riparare al danno arrecato agli interessati, per restaurare l'interesse legittimo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5094)

« MIEVILLE, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende adottare per sanare la grave situazione determinatasi tra i lavoratori camerieri operanti nel settore ristoranti, bar e caffè della provincia di Catania, sottoposti, nell'avviamento al lavoro, al totale arbitrio delle ditte assuntrici a seguito della illegale decisione della Commissione provinciale di collocamento di Catania, che, in data 25 luglio 1950, ha deciso, su richiesta della Associazione commercianti, in assenza dei rappresentanti della Camera del lavoro, che rappresenta la quasi totalità della categoria e con l'approvazione dei rappresentanti dei liberi sindacati, che il collocamento della mano d'opera disoccupata sia attuato con richiesta nominativa, anziché numerica, come previsto dall'articolo 14 della legge 29 aprile 1949, n. 264. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5095)

« DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga conforme a giustizia modificare l'articolo 3 della ordinanza ministeriale, che detta i criteri regolatori per ottenere gli incarichi e le supplenze nelle scuole medie per l'anno 1951-52, dato che il divieto di cui al detto articolo 3 significa, che coloro i quali lo scorso anno, pure avendo presentato domanda di incarico di insegnamento, non l'hanno ottenuto, non possono quest'anno presentare domanda.

« Inoltre è da considerare le condizioni di inferiorità nei concorsi che verranno banditi dal Ministero, di coloro i quali non si troveranno in condizione di presentare certificati attestanti eventuali incarichi ricevuti.

« Si segnala la particolare urgenza della questione, dato che il 24 aprile 1951 verranno a scadere i termini per la presentazione delle domande ai provveditori agli studi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5096)

« LEONE-MARCHESANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, delle finanze e del commercio con l'estero, per sapere come mai tanta lentezza accompagni lo sforzo deciso dal Governo di porre un rimedio sicuro alle inondazioni funeste del Reno.

« A difesa dei campi e delle abitazioni lungo il basso fiume fu deciso dai tecnici di collocare palancole d'acciaio tipo « Larssen », che non sono prodotte in Italia.

« Ordinate dal Provveditorato nel gennaio 1951, esse ebbero a fine marzo soltanto l'autorizzazione del Ministero delle finanze. Se la fabbrica avesse atteso tale data per incominciare a costruirle e se la ditta che rappresenta in Italia la fabbrica non fosse ricorsa a licenze di importazione di cui era in possesso, ancora forse per mesi dovremmo aspettare tali palancole.

« Quando si tratta di cose dello Stato e di cose indifferibili perché non dar ordine alla immediata accelerazione di tutti gli ostacoli burocratici? *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5097)

« LONGHENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se — in attesa dell'auspicata e reclamata trasformazione della ricevitoria postale di Fano in ufficio principale, di cui a precedente interrogazione dell'interrogante medesimo — non ritenga necessario ed urgente provvedere ad aumentare in detta ricevitoria il numero dei supplenti — almeno nella misura riconosciuta congrua ed indispensabile nel 1948, in occasione di una ispezione da parte dell'Amministrazione centrale — e, altresì, degli agenti rurali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5098)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi di alcune centinaia di operai delle officine delle ferrovie dello Stato materiale e mobile di Catania Acquicella, che assunti in servizio il 15 marzo 1926, con lettera di autorizzazione N.T.V. 21/22/91 del 5 marzo 1926 (protocollo n. 16/31) furono passati a ruolo il 1° dicembre 1938, assicurando loro, con tale passaggio, soltanto sei anni di servizio invece dei dodici effettivamente prestati.

« E per conoscere, altresì, se non sia possibile applicare a favore dei suddetti lavoratori le disposizioni del decreto luogotenente

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

ziale 12 aprile 1946, che vennero applicate nei riguardi di altri ferrovieri assunti in servizio nel 1938 e nel 1942, senza alcuna detrazione di anni agli effetti della pensione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5099) « CALANDRONE, DI MAURO, PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno istituire un ruolo transitorio speciale di tecnico per i pochi subalterni tuttora in servizio negli Istituti scientifici e che abbiano la qualifica di ottimo e di buona attitudine, per i quali è tuttora in vigore l'iniquo divieto del passaggio di categoria stabilito dal decreto-legge 30 settembre 1923, n. 2103, agli articoli 155 e 156.

« E nel caso che per ragioni di organico non fosse possibile istituire il richiesto ruolo transitorio, se non ritenga necessario concedere, ai detti subalterni, una sistemazione analoga agli effetti economici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5100) « BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se esiste un regolamento relativo al pubblico servizio del gabinetto fotografico nazionale del Ministero e per sapere se non ritiene elementare il diritto del pubblico ad avere, a richiesta, dal gabinetto stesso, i dati di provenienza e le date di esecuzione, di ovvio interesse culturale, delle singole fotografie fornite dal gabinetto in questione, il che non dovrebbe non risultare dal regolamento richiesto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5101) « BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere i motivi per cui nessun risultato concreto è stato raggiunto dalla Commissione unita italo-greca, costituita in base all'accordo italo-greco, al fine di valutare i beni degli italiani in Grecia confiscati dal Governo ellenico, mentre i lavori della Commissione avrebbero dovuto concludersi entro il febbraio 1950; e per sapere come e quando intenda risolvere tale annoso problema, la cui soluzione apporterebbe notevoli vantaggi ai nostri connazionali profughi da quello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5102) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere perché, dopo

quasi quattro anni dalla loro eliminazione dai ruoli, non si sia ancora provveduto alla definitiva sistemazione amministrativa degli ufficiali collocati in congedo assoluto dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 837, applicando senz'altro ad essi l'articolo 12 del regio decreto 18 novembre 1920, n. 1626, in ottemperanza del parere n. 239 emesso al riguardo dal Consiglio di Stato nella seduta del 15 marzo 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5103) « CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno estendere agli studenti universitari fuori corso e laureandi della classe 1925, il rinvio della chiamata alle armi già concesso agli studenti universitari fuori corso e laureandi della classe 1924 (disposizioni contenute nelle circolari n. 27 Ris. 6 del 31 gennaio 1951 e n. 95 Ris. 6 del 10 febbraio 1951). Ciò per evidenti ragioni di equità, e per venire incontro ai giovani delle classi maggiormente provate nel corso dell'ultima guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5104) « CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta di contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, formulata da oltre un anno dal comune di Cellamare (provincia di Bari), sulla spesa occorrente per la costruzione di un edificio scolastico. Si fa presente che trattasi di un problema di estrema urgenza per quella popolazione, essendo adibiti a scuola elementare locali di fortuna, insufficienti, indecorosi e privi di ogni servizio igienico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5105) « TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda, nell'interesse della scuola media, concedere che la graduatoria dei segretari della scuola media, ultimo concorso per titoli, sia ad esaurimento o per lo meno vengano chiamati quegli idonei che abbiano riportato un alto punteggio. Si fa osservare che in tale concorso specifico hanno anche partecipato concorrenti di altre amministrazioni, i quali sono risultati vincitori con grave danno delle segreterie che andranno a reggere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5106) « D'AMBROSIO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle legittime aspirazioni dei carabinieri — in ordine al trattenimento in servizio o al reimpiego o ad una congrua liquidazione — i quali, dopo aver prestato servizio per numerosi anni alle dipendenze dell'Arma, vengono collocati in congedo ai sensi della circolare n. 1507/63 del 16 luglio 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5107)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno revocare l'ordinanza ministeriale del 31 marzo 1951, in quanto lesiva degli interessi di un gran numero di laureati in lettere, filosofia, magistero, lingue, matematica e scienze naturali; e per conoscere se non intenda:

a) prorogare il termine di presentazione dei documenti fissato al 24 aprile;

b) che la graduatoria B, unica per provincia, sia tale da ammettere anche i laureati privi dell'attestato d'insegnamento per l'anno 1950-51;

c) l'istituzione di scuole medie, per l'assorbimento del rilevante numero di laureati, dato il numero stragrande degli studenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5108)

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se corrisponde a verità la notizia apparsa sulla stampa quotidiana circa la sentenza emessa dal Consiglio di Stato, in seguito al ricorso presentato a suo tempo dagli amministratori democratici di Taranto a quel Consiglio, sentenza che accoglie il ricorso avverso allo scioglimento di quella civica amministrazione; e per sapere altresì, nel caso la notizia corrispondesse a verità, se non intenda urgentemente reintegrare quegli amministratori, democraticamente eletti, nell'esercizio delle loro funzioni, dalle quali, con sistema antidemocratico, illegale ed arbitrario, furono estromessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5109)

« LATORRE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché venga rettificata la strada nazionale « Salaria » onde assicurare il più rapido e agevole collegamento tra Roma e alcune popolose e

laboriose zone delle Marche e degli Abruzzi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5110) « DE' COCCI, TOZZI CONDIVI, BERNARDI-NETTI, GIAMMARCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente ravvisare i mezzi per attenuare il disagio grave in cui versa il nostro sistema produttivo a causa della politica deflazionistica attuata dalla Tesoreria e dalla Banca centrale con le conseguenti drastiche restrizioni del credito operate dai maggiori nostri istituti finanziari.

(544) « DUGONI, LOMBARDI RICCARDO, CACCIATORE, GHISLANDI, DE MARTINO FRANCESCO, PIERACCINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Ho presentato una interrogazione urgente riguardante i gravi fatti avvenuti ieri a Torre del Greco, allorché un corteo di marittimi si dirigeva verso la capitaneria per esprimere al capitano di porto le proprie rimostranze sulla situazione nella quale i marittimi stessi versano a seguito della circolare del ministro Simonini. Questi inermi lavoratori, mentre camminavano insieme alle mogli e ai bambini, in una dimostrazione pacifica, furono assaliti selvaggiamente e dispersi dalla « celere », per cui 19 feriti (fra i quali alcuni gravi) giacciono all'ospedale di Torre del Greco.

Ho presentato una interrogazione per protestare contro questo sistema della nostra polizia e per chiedere provvedimenti urgenti contro i responsabili di questo nuovo gesto, che non fa onore alle cosiddette forze dell'ordine italiane.

Sono qui presenti il ministro dell'interno e il Presidente del Consiglio, il quale terminava poc'anzi il suo discorso facendo appello alla realtà dell'ordine sociale. Non so se l'episodio di Torre del Greco di ieri rientri in questa realtà sociale italiana. Comunque, attendo dal ministro responsabile una risposta esauriente e provvedimenti energici e, principalmente, che la Camera mandi ai 19 lavoratori feriti l'espressione del proprio senso di fraternità

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1951

reclamando che si ponga fine a questa in qualificabile consuetudine, per cui chi chiede pane riceve piombo o manganellate! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e adestra*).

GIULIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIETTI. Chiedo anch'io che l'interrogazione da me presentata sullo stesso argomento sia svolta con urgenza; mi riservo di entrare in merito in sede di svolgimento. Vi sono quattro marittimi che versano in condizioni veramente gravi, e che sono stati colpiti unicamente perché chiedevano il rispetto della legge!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo si riserva di rispondere al più presto possibile, in settimana o al principio della settimana entrante, non appena avrà ricevuto un dettagliato rapporto su come i fatti si sono svolti, perché non possiamo dare informazioni sommarie, che possono essere contraddette dagli onorevoli interroganti.

**La seduta termina alle 19,5.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Cuttitta e Polano ed altro, e della interrogazione dell'onorevole Minella Angiola ed altro.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (*Urgenza*). (1593). — *Relatori*: Sampietro Umberto, per la maggioranza; Gullo, Carpano Maglioli e Nasi, di minoranza;

Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza. (*Approvato dal Senato*). (1783). — *Relatori*: Mannironi, per la maggioranza, e Pieraccini, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: a) Convenzione d'Unione di Parigi del 20 marzo 1883 per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934; b) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934. (1536). — *Relatore* Montini;

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria per il regolamento dello scambio facilitato di merci tra la regione Trentino-Alto Adige ed i Bundesländer Tirolo Vorarlberg, concluso a Roma il 12 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1580). — *Relatore* Jervolino De Unterrichter Maria;

Ratifica del trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario, concluso a Roma fra l'Italia e la Turchia, il 24 marzo 1950. (*Approvato dal Senato*). (1662). — *Relatore* Ambrosini;

Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi alle modifiche apportate all'articolo 3 dell'Accordo italo-americano sui cimiteri di guerra. (1676). — *Relatore* Ambrosini;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

*Alle ore 21,30:*

Interrogazioni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI